Anno 60. — TORINO, Lunedì 12 Luglio 1926 — Prima edizione GIORNO — N. 164

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	89 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Celebrazioni di martiri e di eroi

Bolzano in attesa del Re

(Dal nostro inviato speciale)

Bolzano, 12, mattino.

Bolzano ha provato ieri la sua tenuta di parata: il Re, che arriva stamattina per la posa della prima pietra del monumento dei caduti in guerra, la vedrà negli smaglianti colori della «divisa» nazionale, divisa che questa città indossa assai bene, ed entro la quale le linee architettoniche dei suoi monumenti e di alcune sue case stanno a pennello. Un abito insomma gaio e nostrano, all'occhiello del quale, per esempio, fa un rosone traforato del Duomo cinquecentesco, in piazza Walter, tre colori della nostra bandiera fanno la figura di un bel fiore: il fiore sbocciato sul ciglio delle guerresche trincee, e che i mutilati verranno a raccogliere in occasione del loro [illegible] Congresso nazionale, guidati dall'on. Carlo Delcroix, che quel fiore magnifico non vede, ma del quale nel suo cuore e nel suo spirito sente le infinite e profonde radici.

Il paesaggio e gli uomini

La città di Bolzano l'hanno descritta un po' tutti, dal giorno che le nostre truppe vittoriose ci sono entrate. Chi non ha la fortuna di esservi stato, la conosce attraverso le centinaia di articoli laudativi. Bolzano è l'antico centro dell'Alto Adige. A ogni sua porta, un lift internazionale invita gli ospiti ad accomodarsi in un ascensore, che dalla città porta, di pianerottolo in pianerottolo, di terrazzo in terrazzo, alle meravigliose stazioni alpine: gli ascensori sono costituiti da cremagliere e teleferiche arditissime, che, dal caldo opprimente della città, raggiungono in breve tempo le frescure ed i panorami ariosi delle montagne. Sulla pianura, che comincia da Merano, insinua i suoi [illegible] ed i suoi giardini perennemente fioriti sino alla conca bolzanese, il Penegal imminente avanza come lo sperone di una nave, come una granitica prua sovrastante il sogno aereo del panorama. Basta alzare gli occhi per sentirsi salire anche l'anima verso quelle limpide altezze, che non si vedono ma si indovinano, che si sentono dai freschi respiri che scendono giù nella vallata, collo scrosciare delle acque dei fiumi e dei torrenti. L'Isarco, che nasce dal Brennero, freddo di venti e ferrigno di roccie, poco sotto Bolzano unisce le sue canzoni, dal ritmo ruvido e metallico, alla placida voce dell'Adige che viene fuori lesso, al passo di Resia, con un'umiltà frettolosa e smarrita, quasi stupito di bollare dalle verdi ombre e dalle luci solari, e trovarsi poi improvvisamente di fronte ai numerosi ghiacciai dell'Ortler. E' tutto un po' così, l'Alto Adige: pieno di contrasti naturali, di mansuete dolcezze e prepotenze superbe, come quelle del monte Catenaccio.

L'animo degli allogeni rispecchia fedelmente la natura del loro paesaggio. Domani, con i duecento congressisti mutilati, affluiranno alla presenza del Re settecento mutilati dell'Alto Adige e duemila combattenti: proprio quelli che hanno fronteggiato nella grande guerra i nostri soldati. Così resta sfatata la leggenda che i giornali d'oltre confine hanno creato: a poco a poco gli allogeni si amalgamano coi fratelli della patria comune. La politica di persuasione, svolta con volontà forte e sagace, ha battuto finalmente i sentieri della montagna, quelli per i quali unicamente si arriva, si è arrivati e si arriverà sempre meglio alla conquista spirituale di queste popolazioni.

Cinquantamila persone

E, ritornando all'anticamera dell'Alto Adige, diremo che ieri essa era gremita. Bolzano è trasformata in una palestra di italianità, in una sala di ricevimento ed in una pista automobilistica. I treni hanno riversato in città migliaia e migliaia di ospiti: ne sono arrivati ancora durante tutta la notte; e stamane brulicano per le vie, si pigiano nella piazza, dove avranno luogo le cerimonie ufficiali, in attesa di alzarsi sulla punta dei piedi per vedere il Re deporre la prima pietra del monumento ai caduti. Si contano più di cinquantamila persone. Il parco della Talvera, che stende i suoi giardini tra Bolzano e Gries, nereggia di popolo, ed è trasformato in un'unica e smagliante aiuola: i fiori della quale sono le bandiere e i gagliardetti.

Piazza Walter, la sala e il corso Vittorio Emanuele, il corridoio che dalla stazione vi conduce, ieri hanno provato il funzionamento delle infinite lampadine elettriche che scendono a festoni e a grappoli dagli alberi e dalle finestre delle case. Un'infinità di automobili, arrivati da tutta la Venezia Tridentina, hanno percorso le strade di Bolzano, riempiendole del rombo dei loro motori e delle canzoni patriottiche, cantate dalla gioventù italiana che le riempiva. I bei stalloni discesi da Avelengo hanno fatto la prova generale della cavalcata, con la quale stamane apriranno il corteo. Sono superbi cavalli dalle criniere opulente, posate come un leggero cuscino sull'arco dei loro colli possenti. Gli stalloni sono venuti da Avelengo, una delle montagne alle quali si arriva da Merano con una delle più ardite teleferiche dell'Alto Adige, scendendo sentieri difficili con la sicura agilità delle capre.

Un gruppo di garibaldini, dopo avere attraversato Bolzano a passo marziale, si è andato a sedere al caffè principale. Sembravano, tutte quelle camicie rosse, messe in circolo attorno ad un tavolo, una bella fiammata: la fiammata alla quale i nostri nonni riscaldavano ed illuminavano gli epici episodi delle guerre dell'indipendenza...

Canti di guerra nella notte

Ottantacinque musiche hanno atteso l'alba per dare fiato alle trombe squillanti, a suonare così la diana di una giornata memorabile. Le personalità che formeranno il seguito del Re sono già arrivate: l'on. Tittoni, i sottosegretari di Stato Suardo e Cavallero, ed altri. Abbiamo veduto passare rapidamente in automobile il generale Badoglio e il maresciallo Cadorna.

Il cuore dell'Alto Adige viveva tutto in Bolzano in queste ore di attesa. Sotto una pioggia inopportuna brillavano stanotte le migliaia di lampadine: la montagna appariva tratto tratto fasciata a [illegible] costa da qualche rapida passata di nuvole: ma le canzoni non si smorzavano per questo: i canti di guerra salivano alle cime, come a risvegliare gli echi lontani che si sono spenti nei camminamenti e nelle trincee, dove vigila più che mai lo spirito italiano, e dove qualche solitario eroe, soltanto vestito di sogni e di gloria, è rimasto di vedetta, per sempre...

ERNESTO QUADRONE.

Battisti e Filzi rievocati a Trento

Trento, 12, mattino.

Il decimo anniversario del martirio di Cesare Battisti e di Fabio Filzi nella fossa del nostro Castello è stato commemorato con una serie di austere cerimonie, a cui hanno presenziato autorità, combattenti e mutilati, convenuti in patriottico pellegrinaggio anche dalle provincie vicine.

Nella mattinata di ieri, dopo una solenne messa funebre nella cappella del Cimitero, è stato scoperto nel famedio cittadino un busto a Cesare Battisti, opera pregevole dello scultore trentino Ermete Bonapace. Alle 18, un grandioso interminabile corteo di combattenti, mutilati, legionari e fascisti, seguiti da tutte le autorità e da folla di popolo, ha percorso le vie, recandosi alla fossa del Castello, mentre tutte le campane della città suonavano a gloria. All'imponente sfilata hanno partecipato pure le rappresentanze dei mutilati e combattenti venuti dalle altre regioni, tra cui dal Veneto, dalla Lombardia e dal Piemonte, la banda fascista «Cesare Battisti» di Magenta, insieme coi fascisti di quella città, col loro gagliardetto, l'Associazione «Guardia al Brennero» di Roma, numerosi corpi musicali, ecc. Nel cortile del Castello si trovavano schierate le rappresentanze dell'Esercito, in tenuta di guerra, con la banda militare, e i grandi invalidi. In breve, l'ampio piazzale fu gremito di folla, mentre le bande alternavano gli inni patriottici. Il triumviro dell'Associazione Nazionale Combattenti, on. Sansanelli, giunto da Roma per commemorare la storica data, è salito sul palco, insieme alla medaglia d'oro on. Lunelli, mentre ai lati si schieravano gli alfieri, con i gloriosi gagliardetti, tra cui i labari dell'Associazione Nazionale Mutilati, del Nastro Azzurro, e quello della «Legione trentina» ricco di 12 medaglie d'oro. L'on. Sansanelli ha commemorato con un magnifico discorso il decimo anniversario del martirio di Cesare Battisti, esaltando la figura dell'eroe. E ha chiuso il suo dire salutando il Re vittorioso che, oggi, celebra a Bolzano la vittoria d'Italia, «pronta a spiccare il volo per le nuove fortune della Patria».

Mentre le musiche facevano riecheggiare gli inni della Patria, i combattenti e i mutilati, seguiti dalla folla, hanno risalito le scale del Castello per cui passò Cesare Battisti prima di avviarsi all'estremo supplizio, e sono scesi nella fossa, ricoprendo di fiori i cippi commemorativi, e sostando alcuni minuti in ginocchio, in commossa e religiosa meditazione.

Terminato così il rito austero, combattenti e mutilati si sono diretti alla stazione, per raggiungere Bolzano. Treni speciali hanno trasportato per tutta la giornata le rappresentanze dei reduci e dei mutilati provenienti da tutte le provincie d'Italia.

Sauro e gli altri martiri commemorati a Venezia

Venezia, 12, mattino.

Ieri, alle 9.30, nel cortile del Palazzo Ducale, alla presenza delle autorità cittadine, del senatore Tecchio e degli on. Magrini e Zimolo, nonchè dei rappresentanti del fascismo, dei sindacati e delle associazioni patriottiche, ha avuto luogo l'imponente commemorazione dei martiri del 1916-18: Cesare Battisti, Nazario Sauro, Fabio Filzi, Chiesa e Francesco Rismondo. Oratore ufficiale è stato il [illegible] avv. Ugo Alfonso Mazzone, di Firenze, che è stato assai applaudito. Per l'occasione ha avuto luogo anche la cerimonia dell'inaugurazione dello stendardo della Sezione veneziana dei volontari di guerra, del quale è stata madrina la figlia del martire istriano, signorina Anita Sauro, che ha pronunziato brevi e applaudite parole, riscuotendo grandi applausi. Poscia ha parlato l'on. Magrini, anch'egli applaudito. Alla madrina Sauro è stato offerto un mazzo di rose dall'on. Magrini. La cerimonia si è chiusa al suono della Marcia Reale e di altri inni patriottici.

Nello storico palazzo delle Prigioni si è svolta quindi la inaugurazione della sede dei volontari veneziani. Dopo brevi parole dell'on. Magrini, è stato servito un rinfresco agli intervenuti. (Ag. Stefani).

***

Il decimo anniversario del martirio di Battisti e di Filzi è stato celebrato in tutte le principali città del Regno, con speciale solennità e con vasto concorso di popolo commosso.

Il vessillo dell'Unione italiana dei ciechi

Milano, 12, mattino.

Nel salone dell'Istituto dei ciechi, in via Vivaio, si è svolta stamane una commovente cerimonia per l'inaugurazione del vessillo dell'Unione italiana ciechi, auspice il Consiglio dell'Associazione lombarda dell'Unione stessa. Erano rappresentati il prefetto, il sindaco, il Comando del Corpo d'Armata e tutte le autorità civili. Fu madrina la signora Augusta Denti Zaffaroni. Benedisse il vessillo Don Gilardi, cappellano militare. Dopo acconce parole del capitano cieco di guerra avv. Gian Emilio Cancsi, fu tenuto il discorso ufficiale dall'on. Innocenzo Cappa, che con la solita eloquenza fece notare la solennità della cerimonia rievocando il martirio di questi mutilati cui degno onore rende la Patria riconoscente.

La portata dell'intesa del Governo coi rappresentanti della siderurgia e della metallurgia

Roma, 12, mattino.

L'intesa raggiunta dal Governo coi rappresentanti dell'industria siderurgica e metallurgica è posta in grande rilievo dall'ufficioso Messaggero, il quale scrive:

«Essendo creata in un momento in cui la sistemazione delle industrie rappresenta un grande obbiettivo politico, voluto dall'onorevole Mussolini per la diminuzione del costo di produzione e il massimo potenziamento delle nostre possibilità di esportazione, l'odierna intesa dei siderurgici e metallurgici viene ad avere notevole influenza anche sull'assetto interno della produzione italiana. Essa costituisce l'avviamento dell'industria verso un perfezionamento tecnico della sua organizzazione, tale da ridurre il costo di produzione e da permettere una riduzione del prezzo di vendita al consumo. Ciò si ottiene appunto soltanto con la instaurazione del processo diretto di produzione della ghisa e dell'acciaio, attraverso l'alto forno, che versa la sua ghisa liquida nei forni di acciaio, e permette la trasformazione in semi-lavorato, senza nuovo consumo di combustibile per il suo riscaldamento, e produce così acciaio di costo minimo, secondo la tecnica ormai definitiva di tutta la siderurgia mondiale. La più grave odierna pressione della concorrenza straniera, insieme con le necessità inderogabili di evitare con ogni cura ogni e qualsiasi aumento di prezzo nelle forniture metallurgiche, uccidendo le persistenti, ma delicatissime possibilità esportatrici dell'industria meccanica, per la quale i semi-lavorati metallici sono materia prima essenziale, impongono questo miglior assetto tecnico dell'industria e questo ribasso del suo costo».

La domenica del Capo del Governo

Il «foglio d'ordine» del partito

Roma, 12, mattino.

Il problema della produzione e dei consumi è stato anche ieri argomento di studio da parte del Governo. Nella giornata l'on. Mussolini si è lungamente intrattenuto nel suo gabinetto di lavoro a Palazzo Chigi. Il capo del Governo nella mattinata ha avuto un lungo colloquio col segretario generale del partito on. Turati, col quale ha discusso intorno all'azione che il partito dovrà svolgere, per fiancheggiare l'opera del Governo, intesa a disciplinare i consumi e ad intensificare la produzione nazionale.

L'on. Turati ha quindi esposto al capo del Governo la situazione generale del partito, e si è dilungato, conferendo con l'on. Mussolini, anche sulla riunione dei direttori provinciali, convocati, come è noto, per il 25 luglio e per il 1.o agosto. Per tale epoca, secondo quanto si afferma, verrebbe pubblicato il «foglio d'ordine» del partito; e non prima, come era stato detto. In esso si conterranno le disposizioni per l'azione che le Federazioni provinciali dovranno svolgere, e saranno contenute anche le varie disposizioni emanate dalla Segreteria generale del partito, e sarà chiarita la portata delle deliberazioni adottate dal Gran Consiglio.

L'on. Mussolini ha poi conferito con il capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Bazan, e col sottosegretario alla Marina, ammiraglio Sirianni, il quale ha esposto al capo del Governo l'eventualità che la rivista navale, ove il mare e il tempo lo consentano, possa effettuarsi nella mattinata di oggi, lunedì.

Da ultimo l'on. Mussolini ha avuto il consueto colloquio con il ministro dell'Interno, on. Federzoni.

La costituzione della Federazione degli enti autarchici a Livorno

Il ministro Ciano commemora il sen. Orlando

Livorno, 12, mattino.

Ieri mattina, nell'aula consigliare municipale, con l'intervento del Ministro delle Comunicazioni Ciano, degli on.li Meraviglia e Trigona, del prefetto comm. Farello, del presidente della deputazione provinciale comm. Bonidi, del segretario della Federazione fascista Galeotti, e dei sindaci della provincia, si è costituita la Federazione provinciale degli enti autarchici. Hanno parlato l'on. Meraviglia, per illustrare gli scopi della istituzione, e l'avv. Galeotti, il quale ha presentato un ordine del giorno di adesione. Infine l'on. Ciano ha pronunciato applaudite parole, dopo di che la Federazione è stata dichiarata costituita ufficialmente. Il presidente della deputazione provinciale ha illustrato quindi ai sindaci e ai podestà intervenuti la necessità di integrare la lotta contro il flagello della tubercolosi, e di seguire in tutti i Comuni le stesse direttive di provvidenza assistenziale.

E' seguita al Teatro degli Avvalorati la commemorazione del senatore Salvatore Orlando, tenuta personalmente dal ministro Ciano, il quale ha tratteggiato la nobilissima figura del compianto senatore, illustrando la sua opera come valente architetto navale, interventista, uomo politico, uomo di governo e patriota integerrimo, e illustrandone efficacemente la vita, tutta da lui trascorsa operando per il bene pubblico e della città di Livorno. Il discorso del ministro è stato calorosamente applaudito dal numerosissimo pubblico presente. (Stefani).

Le «medaglie d'oro» del 1916

Roma, 12, mattino.

A cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito è stato pubblicato il secondo volume sulle «medaglie d'oro». Il volume riguarda le medaglie d'oro concesse nel 1916. E' un'opera riccamente illustrata, che comprende 86 biografie, precedute da un sunto della situazione militare di quel periodo della nostra guerra, ampiamente corredato di carte topografiche, si da inquadrare, con felicissimo intendimento, la narrazione storica e le più accese azioni per le quali furono concesse le più alte ricompense. A questo volume farà presto seguito il terzo, sulle «medaglie d'oro» del 1917.

Il comunicato «Reuter» su la questione di Tangeri

ed un commento romano

Roma, 12, mattino.

Il comunicato Reuter sulla questione di Tangeri, con le condizioni poste dall'Italia, è commentato dal Messaggero, il quale ritiene che il comunicato stesso abbia bisogno di chiarimenti da parte autorizzata italiana. Scrive il giornale:

«Il comunicato non è troppo persuasivo nella forma in cui è redatto. E' evidente che il Governo italiano non ha mai opposto alcun irrigidimento all'approvazione dello Statuto di Tangeri, purchè nella revisione di questo, che si è dimostrata anche praticamente indispensabile e urgente, l'Italia sia chiamata a discutere con le altre Potenze, che lo Statuto redassero senza di lei. Se il comunicato Reuter vuole significare che si è raggiunto un accordo sull'imminenza di tale revisione, e che è stata ormai decisa la partecipazione italiana alla revisione, nulla da stupire; anzi c'è da compiacersi della eliminazione di una questione sulla quale l'Italia ha insistito e insiste, per ragioni evidenti di diritto e di prestigio. Ma è appunto su ciò che sarà opportuno attendere qualche nota esplicativa italiana: tanto più che la tesi italiana non era [illegible] trovare opposizione da parte inglese, bensì da parte di altre Potenze che parteciparono alla redazione dello Statuto della città di Tangeri. Per ora conviene dunque ritenere più esatta del comunicato Reuter la nota informativa del Temps, che l'accordo sia stato raggiunto unicamente fra il Foreign Office e Palazzo Chigi, e si tratti perciò in questo caso di vedere definita la seconda fase delle conversazioni fra Roma e Parigi e fra Roma e Madrid, che per l'argomento di Tangeri seguono lo stesso andamento».

Un caso d'amministrazione delle Finanze

Lettera riepilogativa del ministro Volpi al Presidente del Consiglio

Roma, 12, mattino.

Il conte Volpi, ministro delle Finanze, ha mandato la seguente lettera al Primo Ministro, on. Mussolini:

«Caro Presidente,

«Compie oggi un anno dacchè l'Eccellenza Vostra volle proporre a S. M. il Re la mia nomina a ministro delle Finanze; ed amo, in questa ricorrenza, rinnovarle i sensi della mia incondizionata devozione, e dirle che mi riservo di comunicarle, appena conosciute, le risultanze dell'esercizio testè chiuso, stimando intanto utile di aggiungere poche cifre, a indicare il lavoro di quest'anno di assestamento e di fatica per la finanza dello Stato, con i risultati acquisiti, che permettono di considerare con fiducia l'avvenire.

«La gestione del bilancio statale, limpida e sicura da ogni possibilità di critica, triplicherà, alla chiusura dell'esercizio 1925-26, l'avanzo, per portarlo ad oltre un miliardo e 250 milioni. Sebbene a costituire tale avanzo concorrano le economie derivanti dalla regolazione del debito di guerra, esso presenta sempre un largo miglioramento su quello del precedente anno finanziario, nonostante le maggiori spese imposte nell'esercizio, e che dalla Camera e dal Senato furono tutte giustificate come indispensabili. Problemi di vasta portata trovarono durante l'anno la loro soluzione. Conviene dare il primo posto alla sistemazione dei debiti interalleati, ottenuta dall'America e dall'Inghilterra, a condizioni che c'erano dovute, ma che dobbiamo riconoscere migliori di quelle fatte dai paesi grandi creditori agli altri alleati, sia precedentemente sia dopo la conclusione dei nostri accordi. Per il bilancio dello Stato l'aver potuto eliminare la minaccia permanente della paurosa cifra di oltre 130 miliardi di lire di debito estero non regolato, impegnando per questo regolamento le riparazioni tedesche, e rimanendo soltanto il debito interno di poco più di 90 miliardi di lire, è di inestimabile giovamento.

«Come ho avuto occasione di dire al Senato, il nostro debito interno è assolutamente lieve, anche proporzionalmente a quello degli altri paesi, che a noi si possono paragonare; e conviene si ricordi che esso ha anche per corrispettivo ingenti valori patrimoniali, di cui il maggiore, costituito dal complesso ferroviario, è valutato in 12 miliardi oro, cioè in 60 miliardi di lire.

«Abbiamo potuto chiudere l'esercizio col concentramento del diritto di emissione alla sola Banca d'Italia, rafforzando nello stesso tempo i Banchi di Napoli e Sicilia perchè possano più agilmente operare a beneficio del Mezzogiorno e delle isole. La Banca d'Italia, con pochi mutamenti, potrà essere così il supremo organo regolatore della valuta e del credito, in base a principii che potremo concretare nella legge bancaria, che fra brevi giorni sottoporrò al primo esame dell'E. V. Nell'interesse della finanza pubblica e privata, la Banca d'Italia, come è anche nel pensiero dell'E. V., dovrà avere sempre maggiore forza, per permettere al Tesoro dello Stato di limitare la propria azione alle funzioni normali (come nei grandi paesi più progrediti in materia).

«Non credo opportuno di rammentare i provvedimenti presi per tutti i rami dell'amministrazione: solo voglio ricordare quelli che si riferiscono al tormentoso problema della finanza locale, per la quale si sono provveduti mezzi per assicurare la più equa e regolare applicazione dei tributi. La cassa del Tesoro è in condizioni assai floride, frutto specialmente delle rassodate condizioni del bilancio. La circolazione bancaria per conto dello Stato è diminuita, e quella per conto del commercio, con le inevitabili oscillazioni, è pure diminuita, benchè in Italia abbia avuto finora così poca presa il sistema della circolazione fiduciaria per mezzo di cheques, che nei paesi più ricchi sostituisce quasi completamente il movimento dei biglietti. Ma anche a ciò si avrà cura di provvedere. La situazione dei Buoni del Tesoro ordinari è quasi simile a quella dell'anno precedente, ricordando che è diminuita di 7 miliardi rispetto ai 25 miliardi in circolazione alla fine dell'esercizio 1921-22, vigilia dell'avvento del Governo fascista.

«Rimangono i ponderosi problemi della bilancia commerciale e dei cambi, che hanno avuto tutte le mie cure. Anche per la soluzione di questi, la finanza ha preso provvedimenti che si dimostrarono utili. Tali problemi non possono essere risolti rapidamente per sola opera di governo, ed un risultato efficace non può essere ottenuto se non per gradi, con disciplina, ordine e metodo, ed anche attraverso l'azione dell'economia mondiale. Abbiamo saputo tenere abbastanza bene nell'immane bufera che ha travolto tutte le monete dell'Europa occidentale: dal 15 marzo ad oggi la lira non ha perduto che 17 punti sulla sterlina, mentre il franco francese ne ha perduto 52, ed il franco belga 99.

«Con queste constatazioni e senza esitazioni procediamo oltre, sotto la quotidiana guida illuminata dell'E. V. e nella volenterosa concordia del popolo: al proponimento fermo e risoluto ed alla tenace volontà nostra non può non arridere il successo. E con questo auspicio mi è grato, illustre Presidente, porgerle i sensi della mia amichevole e devota considerazione.

«Suo aff.mo: VOLPI».

Festeggiamenti della Colonia spagnuola a Roma

Roma, 12, mattino.

Per festeggiare la vittoria spagnola, ieri mattina, nella chiesa nazionale spagnola di Santa Maria Monserrato, è stata celebrata una Messa, alla quale hanno assistito i due ambasciatori di Spagna col personale delle Ambasciate; i Consoli di Spagna di Roma, Milano e Napoli; i padri generali degli Ordini: Domenicano, Cappuccino e Agostiniano, e numerosi altri religiosi; il comm. Bilbao, delegato della Spagna presso l'Istituto Internazionale di Agricoltura; la Colonia spagnuola di Roma, le rappresentanze delle Colonie spagnole delle altre principali città di Italia. A mezzogiorno tutte le personalità spagnole si sono riunite a banchetto. Allo spumante due membri del Comitato provvisorio «Pro casa spagnola, in Roma», hanno pronunziato discorsi, offrendo ai due ambasciatori il fervido omaggio della Colonia spagnola residente in Italia. Il conte De Lavinada, accolto da una imponente ovazione, ha rilevato la straordinaria importanza per la Spagna nell'odierna giornata. Si è detto orgoglioso ed emozionato di raccogliere l'omaggio diretto dalla Colonia alla Spagna. (Ag. Stefani).

Il Gran Premio di Germania funestato da numerosi accidenti

Un morto, dieci feriti fra guidatori e pubblico

Vittoria tedesca — Il ritiro di Minoia

(Servizio speciale della "Stampa")

Berlino, 12, mattino.

Il «Gran Premio di Germania» ha segnato una data, prima ancora della prova sportiva, per il paese che l'ha indetto: è stata infatti la prima grande corsa internazionale svoltasi su suolo tedesco dalla guerra in poi: da dodici anni in qua. Molti fra il pubblico non avevano mai assistito ad una gara di questo genere, e ciò può dare un'idea dell'interesse e dell'entusiasmo col quale essa è stata accolta e seguita.

L'Autodromo dell'Avus

Il campo della gara gode d'una situazione straordinariamente privilegiata per la comodità d'accesso: è, si può dire, in città. Vi si giunge senza uscire dall'abitato: ecco le ultime case, ed ecco l'ingresso dell'Avus. Questo nome enigmatico dell'autodromo berlinese è formato con le iniziali di una serie di parole che significano: strada per prove e transito automobilistico. Ma ormai è tanto passata nell'uso, che nessuno bada più al significato della sigla. E' una doppia strada: due parallele separate da un brevissimo spazio a prato, asfaltate e levigatissime: due rettilinei di circa 9 chilometri e mezzo, con due occhielli a curva semicircolare per il raccordo alle due estremità, ed ecco formato il circuito chiuso, per le giornate di gara, mentre comunemente l'Avus è aperta al pubblico dei dilettanti come una strada speciale, sulla quale transitano proseguendo poi nel contiguo bosco di Grunewald.

Con le due curve, il circuito dell'Avus è di poco meno che venti chilometri (esattamente 19573 metri). Esso deve essere percorso dai concorrenti al Gran Premio di Germania venti volte, ciò che, aggiunto un piccolo tratto da coprire inizialmente tra il punto di partenza e il traguardo, dà un totale di 392 chilometri e metri 294: quattrocento chilometri in cifra tonda. La gara è dunque essenzialmente di velocità. Il percorso rettilineo — se se ne tolgono le due curve semicircolari alle estremità e le deviazioni angolari per imboccarle — permette di chiedere ai motori il massimo sforzo, sulla massima parte del percorso, senza preoccupazioni. Tuttavia le grandi curve, con inclinazione piuttosto debole, impongono un forte rallentamento: qui i freni hanno il loro compito importante da assolvere. Oltre alle curve, può presentare per i piloti una certa difficoltà la poca larghezza dell'autostrada nei rettilinei, quando essi vogliano sorpassarsi. E questa è una necessità frequente, dato il grande numero di macchine inscritte nelle tre categorie: da 1101 a 1500 centimetri cubi di cilindrata, da 1501 a due litri, e da 2001 cent. a tre litri.

Minoia favorito

La gara fu dapprima ideata dall'Automobil Club germanico, come una prova per gentlemen, lasciando ai concorrenti la massima libertà nei tipi di macchine che vanno sotto la denominazione generica di vetture sport. Accanto agli sportsmen che corrono come isolati, figurano però non poche equipe iscritte ufficialmente dalle case. Le macchine che corrono per conto di una casa sono in minor numero e quasi tutte iscritte nella categoria di minore cilindrata da 1101 a 1500 cmc. Tra queste, quella che desta maggiore aspettativa, e parte favorita, è la O.M. di 1500 cmc. a 8 cilindri appositamente costruita dalle officine bresciane ed affidata ad un veterano delle grandi competizioni automobilistiche: Ferdinando Minoia. Eliminato da un noto luttuoso incidente la Chiribiri di Platé, nessun altro guidatore italiano oltre a Minoia, partecipa al Gran Premio.

Col colore rosso assegnato all'Italia, figurano alcune altre vetture (1 O.M. sport, 2 Alfa Romeo da tre litri) guidate da concorrenti tedeschi. Il colore bianco di questi è predominante. Tra le macchine azzurre dei francesi, sono alcune Bugatti, una Bignam, 2 Talbot, una delle quali pilotata da Chassagne un altro dei pochi nomi di guidatori già famosi, che spiccano fra i molti nuovi alla grande prova. Tra le vetture tedesche, le più quotate sono le due Mercedes due litri, 8 cilindri guidate da Rosenberg e da Caracciola. Sono le stesse macchine che si presentarono a Monza due anni or sono, e che oggi ritoccate ritentano la prova. Su di esse si raccolgono le maggiori speranze tedesche.

Due case germaniche, mettono in gara le proprie equipe nella categoria fino a 1500 cmc. Sono la Neckarsulmer e la Fahrzeugwerke Brennabor. Si ritiene dai più, che la lotta debba svolgersi soprattutto fra le due Mercedes, la O.M. di Minoia (benchè appartenente alla categoria di minore cilindrata), e le due Talbot. I ritiri sono poco numerosi, cosicchè ben 40 delle 46 macchine iscritte si presentano alla partenza. Esse appartengono: 10 alla categoria 3 litri, 9 alla categoria 2 litri, e 21 a quella fino a 1500 cmc.

Rosenberg al comando

Il «via» è dato al primo gruppo alle 11 precise, poi, a distanza di due minuti, al secondo, e con altrettanto distacco al terzo. Sarebbe impossibile far partire in un solo gruppo serrato le 40 macchine, perchè l'autostrada dell'Avus, e questo è il suo peggiore difetto, all'infuori delle curve è eccessivamente ristretta e difficilmente permette a più di due macchine di trovarsi sulla stessa linea. Fin dal primo giro, la bianca Mercedes di Rosenberg, che ha il numero 19, e la rossa macchina di Minoia, sorpassano i numerosi concorrenti. Si delinea un duello tra queste due macchine, incalzate da vicino dalla Talbot di Chassagne. Il miglior tempo al primo giro è fatto da Rosenberg con 7'58"1/10, alla velocità di 148 Km., seguito da Minoia, con una velocità di 146,6, e poi da Chassagne, con 147. Al secondo giro le posizioni non cambiano, ma la velocità media aumenta: 150,5 per Rosenberg, 148 per Minoia. Al terzo giro Rosenberg realizza la velocità oraria di 170,7, segnando il record del giro. Secondo è Chassagne a 165,4 di media.

A poco a poco il cielo si oscura ed incomincia a piovere. La strada piana, non ben spianata, è resa sdrucciolevole. L'italiano Minoia rimane ad andatura ridotta, reggendo con sforzo visibile il volante per reagire alle pericolose continue deviazioni. Al giro seguente si ferma davanti al rifornimento, cambia rapidamente una delle ruote anteriori e riparte. Il secondo ed il terzo posto sono intanto presi dalle due Talbot, mentre è sempre in testa la Mercedes di Rosenberg. Il pubblico berlinese saluta ormai in lui, il probabile vincitore. Siamo al sesto giro: al tabellone delle segnalazioni è appena comparsa la classifica dopo il quarto giro, che ha in testa la Mercedes di Rosenberg, quando questi compiuta la curva semi-circolare, all'estremità nord del circuito ed avendo già coperto qualche centinaio di metri del rettilineo, fa uno scarto pauroso, sfiora l'orlo erboso della strada e torna slittando obliquamente in mezzo a questa.

L'accidente mortale

Subito dopo, entra letteralmente con un fragore d'inferno nella baracca di legno dei segnalatori intenti alla tabella. La tragedia si svolge con la rapidità del pensiero, sotto i nostri occhi di faccia alla tribuna della stampa. Un grido solo è uscito dalla gola di centinaia di testimoni balzati in piedi inorriditi. Al rombo del motore ed al fracasso di legname sfondato, succede un istante di cupo silenzio. Quattro corpi giacciono sul breve margine erboso. Uno di essi col cranio scoperchiato rotola su se stesso e giace immobile. E' un giovane studente addetto alle segnalazioni, che è rimasto ucciso sul colpo. Il pilota Rosenberg è ferito, ma non ha perduto la conoscenza. Il suo meccanico invece è svenuto, gravemente ferito. Un altro segnalatore che stava arrampicato dietro l'alto telaio dei cartelloni dei numeri, è pure ferito, ma pare non gravemente. Accorrono i militi della Croce Rossa. I quattro corpi sono caricati su barelle, per essere poco dopo portati via da una auto-ambulanza che arriva lentamente sul posto.

La Mercedes, che si era impetuosamente avventata alla cittadella è rimasta incastrata nella baracca con il fianco destro in aria, come un animale ferito a morte. E' un miracolo, che la macchina non abbia sfondato la palizzata esterna a due metri dalla quale si è fermata. Altrimenti si dovrebbe deplorare una strage ancor più grave. E' impossibile dire con certezza quale causa abbia prodotto la sciagura. Rosenberg, non procedeva alla massima andatura. Forse, quando stette, cominciava a frenare per fermare al rifornimento vicinissimo. Tra il primo sbandamento ed il punto nel quale la vettura restò inchiodata, non corrono che poche diecine di metri.

Minoia abbandona

Pochi minuti dopo la catastrofe è sopraggiunto Minoia: egli leva la destra dal volante e portandola al capo saluta. Poi si ferma al rifornimento abbandonando la corsa. La tragedia, che conferma la nessuna sicurezza della guida sulla pista sdrucciolevole e pericolosissima, lo induce al ritiro.

Del rischio terribile costituito dalla pioggia su questa autostrada eccessivamente stretta, abbiamo pochi minuti dopo un'altra prova. Una delle azzurre macchine francesi, passando dinanzi alle tribune e portandosi un poco a sinistra per sorpassare la auto-ambulanza ancora ferma in quel punto, fa alla sua volta due o tre scarti paurosi che strappano al pubblico impressionato nuove grida di terrore. Il pilota riesce però a rimettere la macchina in mezzo alla pista e prosegue velocissimo. E' rimasta in tutti una ansia dolorosa. E' scomparso dalla gara il pilota che pareva già avviato alla vittoria: il suo principale competitore Minoia si è ritirato.

Il megafono lancia poco dopo (siamo al nono giro, non ancora a mezza corsa) l'annunzio che la Talbot di Chassagne è anch'essa fuori gara, e che Chassagne ed il suo meccanico sono leggermente feriti.

La seconda Mercedes si ferma al rifornimento. Si ritira forse? O il suo pilota Caracciola intende rendere omaggio al compagno caduto, cercando di strappare in suo luogo la vittoria? Il pubblico concentra ora su questa vettura tedesca la propria speranza, e la seconda Mercedes, dopo avere cambiato le candele, riparte. Ma la gara ha perduto ormai molto del suo interesse. La serie dolorosa degli incidenti non è tuttavia ancora finita. Poco dopo infatti è l'altra Talbot, quella pilotata da Emmerich Urban, che aveva ormai presa la testa, la quale scivola presso le tribune e per vero miracolo riesce a non entrare in pieno in queste, battendo contro un palo, ferisce tuttavia tre spettatori. La macchina è fuori corsa. Infine la vettura Pluto, pilotata da Mederer, slitta anch'essa presso la tribuna della stampa, percorre un tratto sull'erba che separa i due rettilinei e le barriere e va ad urtare contro una vettura che vi stazionava. Il pilota ed il meccanico riportano soltanto leggere ferite.

Gli altri concorrenti moderano la velocità, perchè è evidente che le condizioni della pista non consentono la massima velocità. La media oraria diminuisce quindi e rimane di poco superiore ai 130 Km. all'ora. La seconda Mercedes pilotata da Caracciola, la quale in partenza ha perduto alcuni preziosi minuti, ma fa poi una corsa regolarissima, risale gli uni dopo gli altri i vari competitori. Al 14.o giro essa è in testa ed in questa posizione si mantiene sino alla fine.

Vittoria tedesca

La lotta è vivace per il secondo posto che è tenuto a lungo dalla Bignam di Clause, ma sul finire della corsa è preso da Rieken su N.A.G.; il terzo posto è all'Alfa Romeo pilotata da Cleer. Ecco i risultati tecnici: 1.o Caracciola (Mercedes) in 4,54'17" 8/10 alla velocità di 135; 2.o Rieken (N.A.G.) in 2,57'33" e 2/10 alla velocità di 132; 3.o Cleer (Alfa Romeo) in 3,16'0" 6/10 alla velocità di 120,5. La vettura di Caracciola appartiene alla categoria media sino a due litri. Il 2.o e 3.o classificato appartengono alla categoria fra i due ed i tre litri. Il vincitore della terza categoria, sino a 1500 è Klöble su N.S.U. con velocità media di 123,4.

EMERY.

Il danzatore mondano

Un vetusto signore, alto e schematico, in monocolo, entra in un ritrovo della Costa Azzurra. Al suo apparire si leva il bisbiglio della fama. Danzando, qualche giovane donna dalla testolina d'efebo su spalle troppo lisce volge uno sguardo lento. Il signore in monocolo è un po' *vieux jeu* fra tanti ragazzi dai venti ai cinquant'anni, accuratamente rasi e brillantinati. Ma è sempre di buon gusto, per una donna elegante, conoscere o almeno riconoscere uno scrittore celebre che ha mirato in lungo e in largo la psicologia femminile. Quest'uomo — superfluo dire — è Paul Bourget. Poco dopo il suo arrivo una piccola folla elegante si stringerà intorno al *chez Maître* per congratularsi con lui. Di che? Del tempo che fa? Della sua salute? No; del suo ventisettesimo romanzo: *Le danseur mondain*. Il nostro tempo ha creato questo tipo, come il Settecento diede il Cicisbeo e il Cavalier servente. Al monocolo di Bourget quest'ultima proiezione danzante dell'umanità non è sfuggita. Lo scrittore ha avvallato con la sua firma questo tipo, anzi questo bel tipo, sul quale continua a convergere l'ammirazione palese delle donne e il mal celato disprezzo degli uomini.

***

Il danzatore mondano è uscito anche lui dalla guerra: — in *smoking*, bello e pronto, quasi fatto su misura. Moloch ha partorito una marionetta. Non assolutamente banale del resto, come tutte le marionette che si rispettano e che gli uomini amano solitamente lasciare ai ragazzi, per riesumarle con significazioni filosofiche nei momenti più seri della loro vita. Il danzatore professionale, da non confondere col ballerino teatrale di professione che mette tutta la sua vita nell'arte, ha messo invece tutta la sua arte nella vita. Con la puntuale collocazione e giustapposizione di quattro piedi (i suoi e quelli della sua dama) il danzatore mondano aveva fin dal 1919, con la sua enorme fatuità, impressionato i disordinati pubblici nuovi. Dopo il sangue e il caos l'umanità sembrava ritrovare in questa figura stilizzata e pendolare, qualcosa di caratteristico e di definitivo: — uno stile nella friabilità del momento. Per descrivere l'impressione che esso ha fatto sulle tribù eleganti del nostro tempo, bisogna immaginare lo stupore improvviso d'una frotta di ragazzini petulanti, se vedessero staccarsi da una vetrina e venir loro incontro, roseo e impassibile, un manichino da uomo. Non meravigliamoci quindi della fortuna insperata del danzatore mondano, degli onori accademici e dei titoli cavallereschi che gli sono stati concessi. In verità egli ha scoperto e incarnato nella confusione del nostro tempo, un ritmo e quindi, bene o male, una legge. Che cosa sono quindi trecento franchi per lezione, quando questa lezione dà il modo di uscire dalla nevrosi per inquadrarsi in una figura di danza! Nessuna donna e nessun uomo, in un certo momento, hanno potuto fare a meno degli insegnamenti del danzatore mondano. La suggestione di questo nuovo «dervicio girante» ha fatto danzare tutte le creature umane dai quindici ai settant'anni. Naturalmente il danzatore mondano guadagnò lautamente; visse e prodigò da gran signore. Perciò si spiega il suo speciale fascino sulle donne, che sono sempre sensibili alla generosità.

C'era tuttavia (e questa è la tesi di Bourget) un certo disinteresse, una certa grandezza, un certo bisogno metafisico di superamento, in quest'uomo-danzatore. Egli tendeva non soltanto al proprio soddisfacimento materiale, ma ad una certa elevazione estetico-morale. Egli era, in sostanza, il *déclassé* della guerra, il generoso spostato ansioso di vivere, anzi di rivivere o, diremo meglio, di crearsi una nuova vita.

«Per aver sentito la sinistra ma formidabile poesia di questi quattro anni tragici — nota il romanziere — questi giovani non possono più adattarsi alla mediocrità dell'imborghesimento».

Ed ecco il giovane danzatore in cerca d'avventure negli Eldoradi delle stazioni climatiche e nei Klondike sotterranei delle metropoli. Ma veniamo al sodo.

***

Il danzatore di Paul Bourget è Pietro Stefano Bertin. Uscito dalla fornace di Verdun con una ferita e una citazione all'ordine del giorno, eccolo entrare nella vita dorata e banale dell'anno di Versailles. Ha lasciato il cognome troppo borghese, ed ha assunto un nome d'arte: Neyral. E' diventato il danzatore mondano di un grande albergo di Porquerolles e manda in estasi con i passi della volpe e della scimmia (traduco in italiano *fox-trot* e *shimmy*), con i suoi gesti eleganti e le sue raffinatezze insinuanti tutte le giovani e vecchie ereditiere del *palace*. Ma a Porquerolles è venuto a villeggiare anche un grande avvocato parigino, Jaffeux, il quale non tarda a riconoscere in Neyral un giovane segretario che egli aveva cacciato prima della guerra per una grave indelicatezza, cioè per un furto di libri avvenuto nel suo studio. Il destino vuole che proprio in questo giro di tempo sia denunciato nel grande albergo di Porquerolles un grosso furto di gioielli in danno d'una americana. Allora l'avvocato Jaffeux non esita a vedere in Neyral ladro di libri, il topo d'albergo che ha sottratto i gioielli della donna transatlantica. Jaffeux è tanto più lieto di accusare Neyral in quanto costui è riuscito, con le sue arti diaboliche, ad addentrarsi nel cuore semplicetto d'una graziosa fanciulla, Renata Favy, figlia del colonnello Favy, grande amico del Demostene parigino. Neyral, messo alle strette, confessa; confessa cioè di essere disposto a dichiararsi il ladro dei gioielli per salvare il ladro vero: Gilberto Favy, fratello di Renata. Questo Gilberto è un elegante giovane di buona famiglia che si è già definito con una frase di questo genere:

— Con 100 franchi al mese che mio padre mi passa, che cosa può diventare un ragazzo della mia età, a Parigi?

Tutto finisce con un grosso grattacapo per l'avv. Jaffeux, che si dovrebbe chiamare ormai Gaffeux. Egli è costretto in sostanza ad aggiustare tutta questa complicata faccenda, mettendo l'astuzia del leguleio al servizio dell'intrigo. Occorre salvare Gilberto, l'onore della famiglia Favy e il cuore di Renata, che è innamorata cotta di Neyral. Tutto s'accomoderà, ma non il carattere di Neyral. Perchè questo danzatore mondano, così fumoso e disinvolto, ha un caratteraccio. Egli non ama Renata, che gli sembra graziosa ma insignificante, e non vuol saperne di sposarla. Non l'ha compromessa e non ha obblighi. Egli vuol continuare insomma «a vivere la propria vita» di uomo dal più leggero. Questa dichiarazione impreveduta dà modo alla piccola Renata di prorompere in questo grido degno, se vogliamo, della più disinvolta *gigolette*:

— Ah! Avrei preferito che egli avesse commesso tutto ciò che io ho creduto avesse commesso, purchè mi avesse amato!

***

Con questo ritrattino di ragazza per bene il romanzo di Paul Bourget esaurisce le sue interessanti rivelazioni su questa zona della psicologia postbellica. Traetene quindi, sull'ottimo danzatore ingiustamente calunniato, tutte le conseguenze che volete.

GURIO MORTARI.

PAUL BOURGET: *Le danseur mondain.* - Ed. Plon. - Parigi.

CRONACHE PARIGINE

La campagna contro il disboscamento - Nuove rivelazioni sui fratelli Mongolfier - Una tragica traversata della Manica.

PARIGI, luglio.

Una campagna modesta, ma appassionata viene fatta da tempo in Francia per il disboscamento dalla Società di protezione degli uccelli. Esso è disastroso non solo perchè turba l'equilibrio delle condizioni atmosferiche, distrugge le condizioni normali di ricambio fra cielo e terra, ma anche perchè rende sempre più difficile la vita agli uccelli, questi ignorati e bistrattati amici dell'agricoltura. Abbattere gli alberi vuol dire obbligare i volatili ad andarsene. E, partiti loro, i campi rimangono preda degli insetti, che vi operano quelle devastazioni che tutti sanno. La Champagne, dove gli ultimi lembi di foresta sono stati sacrificati all'avidità dei vignaiuoli, è ormai semi-rovinata dagli svariati flagelli che vi attaccano indisturbati, ad onta delle irrorazioni copiose di solfati, le vigne più robuste. Una agitazione sta ora iniziandosi fra gli agricoltori meno ignoranti della regione, nell'intento di ricostituire qua e là isolati boschivi capaci di servire di nuovo di punto di richiamo agli uccelli. Quanto bene non potrebbero fare iniziative simili alle culture nell'Italia meridionale, dove si fanno spesso chilometri senza abbattersi in un albero! L'America, questo grande centro di razionalismo agricolo, ha provveduto da un pezzo a fornire agli uccelli gli asili necessari, là dove non vi provvedono da sè le foreste. In Francia una ventina di Dipartimenti cominciano ad avere i loro primi rifugi per i piccoli amici alati, e il movimento incontra sempre maggior favore. Alla fin dei conti, gli uomini non sono poi tanto sciocchi quanto sembrano. L'importante è di diffondere una verità. Quando il contadino avrà capito che a radere al suolo tutti gli alberi che non gli dànno frutto o a prendere a sassate i pettirossi o i cardellini che cinguettano fra i loro rami non solo non ha nulla da guadagnare, ma ha molto da perdere, sarà lui il primo a prendere a cuore i rimedi a una situazione così poco lieta.

Visto che siamo avviati a occuparci delle cose dell'aria, non mi sembra discaro dire una parola di una nuova interessante pubblicazione dedicata al primo uomo che osò innalzarsi, al seguito degli uccelli, negli spazi celesti. Si tratta di un volume compilato dal conte De la Vaulx e da Paolo Tissandier, intorno ai fratelli Montgolfier, con accompagnamento di documenti originali e riproduzioni di autografi e di stampe del tempo, stampato ad Annonay, che fu teatro delle prime esperienze di volo mercè il più leggero dell'aria.

L'idea del più leggero dell'aria era uscita da una esperienza del fisico Charles, il quale faceva salire fino al soffitto del proprio laboratorio bolle di sapone piene di «aria infiammabile». Ma quest'ultimo non aveva pensato a immaginare una macchina atta a utilizzare quella forza di ascensione per sollevare nell'aria un dato peso. Un documento scoperto da G. Frachon nel libro mastro delle cartiere Montgolfier, a Vidalon, nell'Ardèche, prova che l'invenzione è merito di Giuseppe Montgolfier, e risale al novembre 1782. Giuseppe non aveva pensato dapprima a utilizzare l'idea degli aerostati se non per fare segnali in mare a grande distanza, o stabilire in terraferma dei posti di segnalazioni permanenti, o render possibile alle città assediate di comunicare con l'esterno. Stefano, suo fratello, si infiammò subito alla speranza della navigazione aerea; ma ebbe il torto di vedere troppo grande, per un primo tempo, e di perdersi dietro la chimera dei «remi aerei» e delle «vele aeree», quando al suo pallone mancava il mezzo di approfittarne, cioè il propulsore. Giuseppe, che in famiglia era ritenuto il più chimerico dei due, intuì invece che pel momento la sola cosa da fare era rimettersi al beneplacito delle correnti aeree, le quali non potevano non variare secondo le altezze.

Curioso tipo di uomo prudente, questo Giuseppe Montgolfier, pel quale la società del tempo aveva letteralmente perduto la testa! Gli esperimenti su grande scala che si volevano tentare non gli arrecavano nessuna gioia. Egli avrebbe preferito piccole esperienze, ma sicure ed utili, e soprattutto riteneva follia affidare pel momento ai palloni una vita umana. La traversata della Manica ebbe in lui l'avversario più focoso. Ma il de Rozier volle tentarla egualmente, e ci lasciò la vita. Il pubblico non ne rimase gran che impressionato, tanta era l'infatuazione pei palloni. Una vecchia dama disse un giorno all'inventore: «Signor Montgolfier, siete un dio!». E si disperava perchè ormai, inventato il modo di volare, si sarebbe inventato anche il modo di non morire, ed ella non avrebbe fatto a tempo ad approfittarne giacchè era ormai troppo vecchia! E gli aeronauti seguitavano a prendere il volo affidandosi a globi di carta e di tela recanti acceso sotto un fuoco di paglia, che era proprio un ti vedo e non ti vedo...

Giuseppe Montgolfier venne fatto nobile da Luigi XVI, in premio delle sue scoperte. E sulla fine della vita insegnò al Conservatorio di Arti e Mestieri e dimostrò scientificamente il principio dell'equivalente meccanico del calore; ciò che prova come la scoperta del «più leggero dell'aria» non dovesse essere stata per lui il prodotto di un mero caso, ma il frutto di ricerche metodiche. Non è privo di interesse il notare che, come il Montgolfier diede alla Francia il punto di partenza della navigazione aerea, un nipote di lui, Marco Seguin, costruì nel 1826 la prima ferrovia francese, e nel 1856 dettò fra i primi i rudimenti delle teorie dalle quali doveva poi uscire l'aviazione moderna.

Nemoreclator.

Travolto da una automobile

Milano, 12, mattino.

Il venditore ambulante Ferdinando Chiodini, di anni 37, abitante in corso Ticinese 100, nell'attraversare il corso stesso veniva investito da un'automobile privata che lo travolgeva producendogli ferite alle mani e al capo, per cui fu ricoverato all'ospedale temendosi la commozione cerebrale.

Pietoso episodio di carità sovrana

Pisa, 12, mattino.

Ieri, il Re si recava in automobile a Marina di Massa, accompagnato dal generale Cittadini e da altri ufficiali, per la posa della prima pietra dell'Ospizio Marino. Al ritorno, giunta l'automobile al passaggio a livello della Madonna dell'Acqua, si fermava, per lasciar passare il treno merci 6451. Sopraggiunto, dopo pochi momenti il treno, il bambino del casellante, Lippi Mario, trovandosi sul binario, rimaneva investito dalla macchina, che lo ributtava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operaio il bambino, che era stato raccolto dalla madre, e lo faceva portare nella sua automobile, collocandolo fra lui e il generale Cittadini, e ordinando allo «chauffeur» di recarsi a grande velocità all'ospedale. All'ospedale, il bambino veniva visitato da un medico di guardia, il quale non poteva che constatarne la morte, avvenuta pochi minuti avanti. Il Re intanto, fuori, in automobile, aspettava l'esito della visita. Avendolo saputo, rimaneva molto addolorato; e, sospirando, esclamava:

— Poveri genitori!

Libri d'arte

Pittura dell'Ottocento

Finora, a parlare della pittura italiana del secolo scorso era come se si fosse evocato nella mente una città della quale si conoscessero bene soltanto le vie principali; sicchè, riguardo alla topografia generale si era presi qualche volta da dubbi e perplessità. Esistevano, beninteso, monografie, e taluno discreto, su questo o quell'artista e venivano fuori, a quando a quando, sia per le riviste e i giornali «scandagli critici» che servivano a indicare e illuminare taluni aspetti della nostra pittura ottocentesca; ma mancava su di essa una chiara, attendibile visione complessiva. E, si sa, ciò che più inquieta il viaggiatore, allorchè si avventura in un luogo non ben noto, sono i cantucci, i chiassuoli, gli angiporti, dove magari non c'è nulla e nessuno, ma che hanno, appunto, il potere conturbatore dell'inesplorato.

Grazie al succoso e sostanzioso studio critico-storico che Emilio Cecchi ha dedicato all'argomento, le cose sono molto mutate: il quadro di quell'epoca pittorica è disteso e rivelato dinanzi al nostro sguardo con complessità e simultaneità panoramiche, e si può dire che poco o nulla sia trascurato di quello che veramente deve starci a cuore.

Quella del Cecchi è opera che, per adoperare una parola di cui (dal 1920 a questa parte, se non sbaglio) si fa grande uso nel giornalismo italiano, chiamerò di chiarificazione. Non che l'autore non abbia anche assunto, nel trattare il suo tema, punti di vista nuovi e originali, ma, come [illegible] che voglia fare opera integrale di storico (certo valutazioni critiche, ad un certo momento, sembrano far parte della stessa opera d'arte), ha utilizzato, sistemandole e inquadrandole nel suo disegno complessivo, anche le opinioni e le intuizioni di coloro che prima di lui — sia pure in modo parziale, in sintesi e a sprazzi — avevano portato la propria meditazione e la propria indagine su qualche particolare aspetto o su qualche saliente carattere della pittura ottocentesca. Contrariamente al mal costume invalso in questi ultimi anni di regime letterario... collettivista, il Cecchi ha ripreso la buona abitudine di citare gli autori dai quali attinge notizie e giudizi, ciò che d'altronde serve a far meglio risaltare la novità di taluno sue occasioni.

Chi scrive questa nota, aveva già osservato o formulato, in occasione di alcune mostre retrospettive apparse nella Prima Biennale Romana del 1921 (mercè le quali gli aspetti della pittura ottocentesca delle varie regioni venivan posti a immediato confronto) il fatto della reviviscenza spontanea degli spiriti e dei caratteri regionali verificatosi sul chiudersi della parentesi del neo-classicismo (di natura metafisica e di origine anglo-sassone); dal quale neo-classicismo, verso la fine del settecento, era stata bruscamente spezzata la tradizione pittorica italiana.

Quel «ritorno» eroico nella sfera della pittura mi offrì, allora e dipoi, l'occasione di molte indagini e deduzioni. E vaneggiai alla conclusione che in realtà le nostre «Scuole» regionali, sedicenti rivoluzionarie, dell'Ottocento si ricollegavano, spesso inconsapevolmente, per forza impellente dello spirito della razza e per fatali, perenni influenze mesologiche, a taluni aspetti della tradizione locale; e perfino, a volte, della più remota tradizione. Così, a Milano, allorchè si era trattato di riporsi dinanzi al vero (interiore ed esteriore) con occhi e spirito mondi da qualsiasi apriorismo culturale e teorico, con Piccio, Bazzoni e i seguaci loro, rinasceva il lirismo chiaroscurale leonardesco, deduzione geniale di uno stato d'animo e di condizioni di natura tutti lombardi. Mentre a Napoli — in Gigante, Cammarano, Palizzi, Morelli — rinasceva il fosco, accigliato ombreggiare del Ribera, del Cavallino, del Caracciolo; elemento drammatico connesso, oltre che alla violenza che hanno le ombre là dove più intensa e percuotente è la luce del sole, a quel tanto di truculenza e di tenebrosità spagnuolesche che si ritrovano a quando a quando nell'indole napoletana. Allo stesso modo, m'era venuto fatto di osservare come quel vantatissimo «plein-air» che fino ad ieri si soleva gabellare come invenzione dovuta al genio ultra-rivoluzionario degl'impressionisti francesi, era stato, qualche presso i Macchiaioli toscani, un sorgivo, naturalissimo riaffiorare di spiriti tradizionali; dato che il colore in Domenico Veneziano e Pier della Francesca è già tutto intriso di luce e si trovano già nella loro pittura i toni di «aria aperta» che quattro secoli dopo tornarono a dipingere Fattori, Lega, Sernesi, Abbati, ecc.

Un disegno critico che voglia cogliere l'intima formazione della pittura italiana dell'Ottocento, non può fare a meno d'incardinarsi nei presupposti di cotesta specie di rinascimento o, per meglio dire, di restaurazione: la quale, si avverta, sfronda qualche apporto critico, del tutto estrinseco, che poterono prestarle Adriano Cecioni e Telemaco Signorini, fu tutta intuitiva ed empirica.

Emilio Cecchi ha compreso perfettamente l'importanza di tali premesse, e le deduzioni che egli ne ha tratto sono tutte degne della sua sagacia e della sua sensibilità critica.

Interessante in particolar modo nel volume è la «difesa» del Segantini; chè di difesa bisogna proprio parlare, dal momento che è invalso lo sbrigativo e superficiale giudizio che condanna come «letterario» il pittore dell'Engadina. E il Tomo, il Fontanesi, Domenico Morelli, Luigi Galli trovano in queste stringatissime pagine una interpretazione acuta e convincente. Merito della penna del Cecchi è specialmente di aver saputo condensare nel breve testo di questo volume, una materia assai più abbondante di quanto potrebbe credersi che l'argomento della pittura italiana ottocentesca dovesse fornire; e, oltre tutto, materia che, per il fatto di essere nucleata in pochi fatti veramente importanti, tenderebbe a ricolare ed espandersi.

«E mentre si è voluto avvertire — scrive il Cecchi in alcune battute di prefazione — che abbiamo coscienza della limitatezza del nostro tentativo, aggiungiamo d'essere persuasi che la conoscenza sempre più esatta di questa pittura, e il progresso della investigazione, arricchiranno i seguenti lineamenti, ma senza spostarli di troppo».

Affermazione con la quale io non posso che concordare.

MARIO TINTI.

«Pittura italiana dell'Ottocento». Testo di Emilio Cecchi con duecento illustrazioni. - Società Editrice d'Arte Illustrata - Roma - Milano.

GINO VALORI, «Gabri». Romanzo. Ed. Sonzogno, Milano, L. 8.

«LE MERAVIGLIE DEL PASSATO». Ed. A. Mondadori, Milano (L. 5 il fascicolo). - Sotto questo titolo, il noto studioso inglese di cose antiche J. A. Hammerton ha iniziato, in collaborazione con la Casa Editrice A. Mondadori di Milano, la pubblicazione a fascicoli mensili di un'opera di divulgazione sui lavori dell'uomo nell'antichità: *Le meraviglie del passato*. Gli splendori delle civiltà scomparse, dal monumento al tempio, all'acquedotto, alla decorazione, che gli artefici egizi e romani e greci lasciarono a testimonianza di epoche d'oro per l'arte in tutte le sue forme, sono rappresentati in nitide tavole in nero e a colori, in efficaci disegni, in scritti precisi ma pittoreschi. Il primo fascicolo di questa interessante e istruttiva pubblicazione è dedicato a Timgad, le rovine più importanti dell'impero coloniale di Roma; al Mausoleo di Alicarnasso; ai tesori di Tutankhamen, ad Angkor, la meraviglia celata nella Jungla. Ogni tema è trattato da uno scrittore competente di fama europea, ed è riccamente illustrato.

Il Gran Premio motociclistico dell'industria

Vittoria italiana al "Circuito del Lario,,

Pietro Ghersi segna il miglior tempo - La sorprendente prova delle 250 c. c.
Tutti i records sono crollati -- Più di 50.000 spettatori -- 6000 automobili

(Dal nostro inviato speciale)

Asso 12, mattino.

Sul circuito del Lario, sul più aspro circuito del mondo, che nei suoi 37 chilometri comprende la bellezza di 300 curve ed un solo tratto pianeggiante di 500 metri, l'industria italiana ha ieri ottenuto un significativo meritato trionfo.

Vittoria completa

Questa vittoria è tanto più gradita, in quanto è stata ottenuta in un campo nel quale dominava incontrastata fino a qualche anno fa l'industria straniera. Le macchine italiane hanno sulle strade della incantevole Valassina, battuto ogni record esistente. La vittoria è stata completa: quattro categorie di macchine quattro trionfi. La vittoria è stata più significativa, nelle minime cilindrate. Una motocicletta di 250 c.c., la stessa che nella massima prova mondiale, il *Tourist Trophy* dell'isola di Man, ha sfiorato la vittoria, si è ieri classificata seconda assoluta, battendo tutte le macchine di maggior cilindrata, tranne una; quella pilotata dallo stesso asso che in terra straniera aveva saputo tenere alti i colori italiani.

Prini Ugo, il generoso e rude pilota che ieri ha «portato» con polso fermo e sicuro questo piccolo gioiello meccanico attraverso le accidentate strade del circuito lariano, si è rivelato corridore di classe elevata. Non conoscevamo ancora un Prini «fuori classe». Lo sapevamo pilota sicuro, [illegible] e generoso, ma non avevamo ancora notato in lui quello stile che fa di un buon campione il «fuori classe». Prini si era preparato coscienziosamente per questa prova d'importanza massima. Alla partenza, ha subito preso il comando, quasi temesse sin dall'inizio vedere un altro precederlo nella sua categoria, e l'ha tenuto saldamente senza una sosta, senza, un attimo di debolezza fino alla fine. La sua fuga, il suo impeto sono stati entusiasmanti.

Sacchi, secondo classificato delle «250», ha compiuto un'ottima gara, ma ha finito molto affaticato, quasi esaurito. Un altro campione ha ieri impressionato favorevolmente: Manetti vincitore della categoria 175 c.c., la cilindrata delle biciclette a motore. Il campione milanese che ricordiamo [illegible] in un piccolo letto d'ospedale tutto fasciato di bende, dopo la tremenda caduta nel Giro d'Italia, ha ieri emulato per impeto ed audacia Prini, compiendo i 182 Km. del percorso ad una media di Km. 58.280.

Ghersi, il capitano dei rossi

Nuvolari, che si è aggiudicato la categoria 350 c.c., non ha più bisogno di presentazioni. Proverbiali sono ormai l'audacia e lo stile del campione mantovano. Nuvolari è seguito in classifica dai compagni di *equipe* Ghersi Mario e Maffeis. Il veterano Acerboni si è classificato quarto dopo una corsa regolare e giudiziosa portando al traguardo un'altra macchina italiana.

Abbiamo voluto parlare per ultimo di Pietro Ghersi, il grande specialista dei «circuiti misti» che ieri ha segnato il miglior tempo della giornata. Ci attendevamo dal ligure, dal capitano delle rosse macchine italiane, la prova compiuta. Le numerose vittorie, la recente magnifica affermazione in terra inglese ce lo indicavano come il campione più completo. Pietro Ghersi non ha smentito la nostra aspettativa: ha segnato il nuovo «record» assoluto del circuito del Lario ed ha saputo solo fra tutti precedere al traguardo la «rivelazione» Prini.

Achille Varzi si è classificato secondo tra le 500. Quest'ottima classifica è stata ottenuta dal campione di Galliate con una macchina inglese. Colombo, terzo arrivato, ha compiuto una gara regolare e veloce che ha servito a far rifulgere ancora una volta le sue belle doti di corridore calmo e sicuro.

Revelli, l'ex *gentleman* torinese, che ora un po' l'*outsider* della prova, non ha avuto fortuna. Dopo essere rimasto in quarta posizione per tutta la durata della corsa, doveva abbandonare a pochi chilometri dalla fine, per lo scoppio del pneumatico della ruota anteriore.

Il tempo ha favorito il regolare svolgimento della prova. La giornata serena, calda ma non torrida, ha permesso un'ottima carburazione. Buona l'organizzazione: il quadro delle segnalazioni, i contagiri, gli autoparlanti, hanno funzionato egregiamente. L'affluenza del pubblico è stata enorme.

La cronaca della corsa

Lasnigo: tre chilometri da Asso, unico punto del percorso che sia pianeggiante. Qui sono il traguardo e le tribune. Una strada incassata tra il verde di due pittoresche colline, una chiesa solitaria, uno sventolio di tricolori e di festoni in un chiaro e fresco mattino di sole. Nereggiare di pubblico nelle tribune e molto grazioso e... vaporose toilettes femminili.

I treni hanno riversato ad Asso per tutta la mattinata migliaia di spettatori. Altri ne sono giunti da Lecco e da Como in autobus, molti altri ancora in automobili ed in motociclette. Si calcola che più di 50.000 persone siano disposte lungo le strade del circuito e che 6000 automobili vi siano scaglionate. Alle 10 e 30 una breve cerimonia: un nastro tricolore teso a traverso la strada, una bottiglia di spumante che si infrange contro da un artistico piccolo piedino in bronzo cesellato tenuto da mano femminile, una macchina da corsa che parte con rapido *démarrage* a chiudere il circuito.

Protagonisti della cerimonia: la signora Ottolina Emma, madrina, il grand'uff. Maggioni, prefetto di Como, padrino, ed il rev. don Passeri. Presenti: il conte Bonacossa presidente del M. C. d'Italia, il marchese Visconti, presidente del M. C. Lombardo, il maggiore dei carabinieri Gerini, il cav. uff. Guzzi del M. C. d'Italia. Mentre la vettura sta compiendo il giro di chiusura i concorrenti incominciano ad allinearsi per la partenza: primi quelli della categoria 175 cc., poi quelli delle 250, 350 e 500. Gli altoparlanti fanno intanto delle esercitazioni ripetendo fino alla sazietà: «Circuito del Lario! Circuito del Lario!».

Bagonghi al circuito!

La macchina di Varzi non è aspirata... è vuoto al traguardo. Ci sta sopra impettito il famoso nano «Bagonghi», l'autentico: delle imitazioni ce ne sono molte. Il nano che è proprietario di una magnifica villa, frutto delle numerose *tournée* in America ed in Australia, accompagna sempre Varzi nei suoi cimenti. Il campione di Sunbeam lo tiene in grande considerazione quale... mascotte.

Alle 11.21 viene data la prima partenza fra l'impazienza del pubblico. I corridori partono a coppie con un distacco di 30 secondi l'una dall'altra. Prendono il «via» undici concorrenti della categoria 175, nove della «250», undici della «350», dodici della «500» e precisamente:

Categ. 175 c.c.: Vaga (Maffeis), Manetti (Ancora), Saint (Mas), Sbaiz (Miller), Vincenzi (Maffeis), Carena (Aurora), Moretti (Miller), Boneschi (Mas), Zacchetti (Miller), Procchi (Maffeis), Moroni (Miller). *Categ.* 250 c.c.: Pernetta (Frera), Rava (Galloni), Prini (Guzzi), Bezzanti (Mignon), Bianchi (Galloni), Sacchi (Guzzi), Panella (Galloni), Arcangeli (Guzzi), Centemera (Maffeis). *Categoria* 350 c.c.: Visioli (Harley Davidson), M. Ghersi (Bianchi), Tagliabue (M. F. G.), Marchi (Sunbeam), Acerboni (Frera), Cantarini (Harley Davidson), Nuvolari (Bianchi), Crocì (Frera), Maffeis (Bianchi), Macchi (Frera), L. Mariani (Rex Acme). *Categ.* 500 c.c.: Baudini (A. J. S.), P. Ghersi (Guzzi), Zaro (Gilera), Colombo (Frera), Varzi (Sunbeam), Revelli (Galloni), Cavalieri (A. J. S.), Moretti (Guzzi), Frontini (Frera), Vanoni (Sarolea), Ruggeri (Guzzi), Corti (Guzzi). Notevoli i «forfaits» di Opessi, indisposto, di Self che ha avuto la sventura di perdere il padre due giorni fa e di Rogai.

Ronde di bolidi

Appena ultimate le partenze l'altoparlante ci comunica i primi passaggi. E' Manetti che partito velocissimo in testa a tutti, transita per primo alla Madonna del Ghisallo. Il primo giro è compiuto velocemente da tutti i concorrenti. Appariscono subito nettamente in testa, Manetti nella «175», Prini tra le «250», Mario Ghersi tra le «350» e Pietro Ghersi nelle «500». Calorosi applausi si levano dal pubblico all'indirizzo di Pietro Ghersi.

Il quadro dei tempi funziona egregiamente, come pure l'altoparlante, ma il pubblico non può seguire la lotta nelle varie categorie. E' rapido dallo spettacolo bellissimo dei corridori che piombano sul breve rettilineo delle tribune a velocità pazzesca. Lo spettacolo deve essere magnifico lassù sulle «montagne russe» di Civenna e della Madonna del Ghisallo.

Al secondo giro, Manetti, Prini e Ghersi Pietro continuano a tenere il comando nelle proprie categorie, mentre Macchi toglie il comando a Mario Ghersi nelle 350. Giungono intanto notizie dei primi incidenti: Marchi all'inizio del secondo giro, per la frenata improvvisa di un concorrente che lo precedeva, era obbligato ad infilare un... piccolo sentiero a lato della strada. Il corridore, nella caduta che segue, non si fa alcun male, ma è costretto a ritirarsi per guasti alla macchina. Visioli deve fermarsi ed abbandonare per la rottura del tubo dell'olio.

Cadute di Arcangeli e di Ruggeri

Ruggeri, mentre compie il secondo giro, causa la polvere che gli impediva la visuale, compie un pauroso capitombolo riportando una contusione allo stomaco. Lo sfortunato bolognese è ricoverato nella casa del dottore di Varsena. Le sue condizioni però non destano preoccupazioni. Arcangeli, della categoria 250, mentre compie il terzo giro, si scontra con un altro concorrente e cade riportando una profonda ferita ad una gamba. Il romagnolo è ricoverato in una casa di Val Brona. Pare abbia la gamba rotta.

Alla fine del terzo giro, Nuvolari prende il comando fra le 350, seguito da Macchi e da Ghersi. Nelle altre categorie le posizioni non mutano. Manetti è sempre primo tra le 175, seguito da Moroni e Carena. Prini continua a tenere brillantemente il comando nelle 250, precedendo Sacchi e Bianchi. Nelle 500 Ghersi Pietro è sempre in testa con un buon vantaggio su Varzi, Colombo e Revelli che sta compiendo una bellissima corsa giudiziosa e regolare. Ecco i tempi al terzo giro:

Cat. 175: 1.o Manetti, in ore 1,52'31"; 2.o Moroni, in 1,58'45"; 3.o Carena, in 2,07". — Cat. 250: 1.o Prini, in 1,39'7"; 2.o Sacchi, in 1,42'45"; 3.o Bianchi, in 1,45'7". — Cat. 350: 1.o Nuvolari, in 1,41'57"; 2.o Macchi, in 1,42'7"; 3.o Ghersi Mario, in 1,44'30". — Cat. 500: 1.o Ghersi Pietro, in 1,34'39"; 2.o Varzi, in 1,37'30"; 3.o Colombo, in 1,38'58"; 4.o Revelli, in 1,42'.

L'entusiasmante corsa di Prini

Prini compie una corsa entusiasmante, ed ogni suo passaggio è sottolineato da numerosi applausi. La sua piccola rossa macchina di soli 250 cmc. non ha un attimo di sosta e di... incertezza... Vola sulle belle strade lariane, precedendo oltre alle macchine della sua categoria, anche le 350 e buona parte delle 500! Anche Manetti, con la sua... macchinetta che ha le proporzioni di una modesta «bicicletta motore», fila veloce invano inseguito da Moroni.

Ormai la corsa è decisa: le posizioni non muteranno più. Al 5.o giro le piccole 175 finiscono la corsa. Manetti taglia il traguardo applauditissimo, precedendo Carena e Moroni, che seguono staccati. All'inizio del 6.o giro Macchi, che è terzo tra le 350, si ferma al boxe della sua casa.

Il carburatore non funziona più regolarmente. Macchi tenta la riparazione, ma non vi riesce, ed è obbligato a ritirarsi.

Il ritiro di Revelli

Un altro doloroso ritiro, avviene in questo ultimo giro: quello di Mario Revelli, a pochi chilometri dalla fine della corsa. Il vincitore di un campionato d'Europa, giunto alla Madonna del Ghisallo, è costretto a fermarsi per lo scoppio del copertone anteriore. Non può proseguire, data la difficoltà di tenere la macchina nei bruschi e ripidi *tournants*. Prini, Pietro Ghersi e Nuvolari sono accolti come trionfatori al loro arrivo. Il tricolore italiano viene innalzato sul pennone di fronte alle tribune.

Dopo, incomincia il caratteristico esodo delle macchine che, incolonnate in una lunga interminabile teoria, percorrono lentamente le pittoresche strade che scendono verso il lago di Como, bellissimo nel caldo meriggio.

GIUSEPPE TONELLI.

Le classifiche

CATEGORIA 175 cc. — 1. Manetti (Ancora) che compie i km. 182.500 del percorso in ore 3.7'47" alla velocità media di km. 58.280. 2. Carena (Ancora) in 3.19'15". 3. Moroni (Miller) in 3.21'19". 4. Moretti (Miller) in 3.37'13". 5. Vincenzi (Maffeis) in 3.40'36". 6. Vaga (Maffeis) in 3.42'34". 7. Sbaiz (Miller) in 3.44'17". 8. Saint (Mas) in 3.45'27". — *Giro più veloce*: Manetti (5.o) in 37'9" alla media di km. 58.980. — *Ritirati*: Boneschi, Zacchetti, Procchi.

CATEGORIA 250 cc. — 1. Prini Ugo (Guzzi) che compie i km. 219 del percorso in ore 3.19'51" alla media oraria di km. 65.766. 2. Sacchi (Guzzi) in 3.30'18". 3. Bianchi (Galloni) in 3.31'30". 4. Panella (Galloni) in 3.41'36". 5. Centemera (Maffeis) in 3.56'35". — *Giro più veloce*: Prini (2.o) in 32'34", media km. 67.219. — *Ritirati*: Rava, Pernetta, Arcangeli, Bezzanti.

CATEGORIA 350 cc. — 1. Nuvolari Tazio (Bianchi) che compie i km. 219 del percorso in ore 3.23'45" alla media di km. 64.480. 2. Mario Ghersi (Bianchi) in 3.32'22". 3. Maffeis (Bianchi) in 3.39'2". 4. Acerboni (Frera) in 3.46'41". 5. Cantarini (Harley-D.) in 3.48'14". 6. Mariani (Rex Acme) in 3.49'36". — *Giro più veloce*: Mario Ghersi (1.o) in 29'30" alla media di km. 66.303. — *Ritirati*: Tagliabue, Visioli, Marchi, Cioci, Macchi.

CATEGORIA 500 cc. — 1. Ghersi Pietro (Guzzi) che compie i km. 219 del percorso in ore 3.11'31" alla media di km. 68.560 (miglior tempo della giornata). 2. Varzi Achille (Sunbeam) in 3.20'. 3. Colombo (Frera) in 3.24'21". 4. Cavalieri (A.J.S.) in 3.26'55". 5. Zaro (Gilera) in 3.32'25". 6. Moretti (Guzzi) in 3.39'40". 7. Vanoni (Sarolea) in 3.40'8". 8. Frontini (Frera) in 3.43'2". — *Giro più veloce*: Ghersi (1.o) in 31'23" e due quinti, alla media di km. 69.767. — *Ritirati*: Baudini, Ruggeri, Corti, Revelli.

NOVITA' TEATRALI

Polo Est di Arnold Bronnen

MONACO, luglio.

(Bau.) C'è dunque un terzo polo. Non è quel Marco, che forse ancor oggi in Italia fa sussultare gli scolaretti nelle risate dei primi moti di spirito, è un vero polo geografico sebbene anche un po' metafisico: il polo Est. L'ha scoperto con un viaggio di nove «quadri» Arnold Bronnen, autore avvezzo a simili *records*, poichè gli bastò l'animo di incominciare otto anni fa la sua carriera di trageda con un noto *Parricidio*. Chi dice Bronnen dice fontana del più puro espressionismo. Il *Parricidio* gli era a suo tempo servito per provocare, energicamente si vede, la «*Nascita della giovinezza*», la giovinezza d'oggi chiassosa, smaniosa di correre, ossessionata dalla volontà del nuovo. Dalla spedizione verso il polo Est non nasce nulla, ma per istrada rischian di morire lo spettatore di noia e l'attore di soffocamento. Dico l'attore, perchè il dramma (ecco il suo [illegible] *tric*) ha un personaggio solo. Aiutano, sì, il poveretto da dietro le quinte voci varie, strepiti di catene, urla, rombi di motore, mani che porgono rivoltelle e portafogli, tonfi, corde... Ma sono aiuti da burla, poichè lo costringono a rispondere con grida e convulsioni rinforzate. Per fortuna la voce di Fritz Kortner è a prova di bomba: al termine della sua fatica squillava intera ai *Kammerspiele* gloriosa come ai primi minuti.

Che cos'è un polo, e sia pure il polo Est? Un punto, un concetto, nulla di consistente. E così il dramma del sig. Bronnen è perfettamente intonato, perchè consistenza non ne ha alcuna. E', a volerlo descrivere, un alternarsi di scene, le quali presentano successivamente Alessandro Magno e un cameriere dei giorni nostri chiamato pure Alessandro. Il Macedone è tutto preso dall'idea della conquista dell'Oriente; il cameriere dall'idea di scalare il Monte Everest. L'India e l'Everest sono di volta in volta il polo orientale, a cui anche lo spettatore più refrattario ai grandi viaggi deve, ahimè, per una sera indirizzarsi. Che cosa succede? Non succede niente. Che infatti il grande Alessandro nella prima scena ci mostri la sua impazienza di principe ereditario, nella terza navighi in alto mare, nella quinta per domare una rivolta ammazzi Clito, nella ottava graziosamente muoia; e che il minore Alessandro, successivamente, quale cameriere, abbia modo di guadagnare il portafoglio d'un cliente eliminato da una sincope, e tenga un discorso di propaganda dinanzi a un'assemblea di sedie vuote, a una tromba di radio e ad un apparato telefonico, quindi strepiti dall'alto macchina, e dica delle spiritosaggini nel crepaccio d'un ghiacciaio dove l'ha calato delicatamente una corda, che a spiritosaggini esaurite lo ritirerà non meno delicatamente su, e faccia infine un bel discorsetto dalla cima del monte conquistato («trionfo della possibilità»!) prima di congelare, non significa proprio nulla. L'intenzione dell'autore non è di raccontare una qualunque vicenda, bensì di produrre un'atmosfera drammatica dominata da un sentimento parossistico. E' il tratto espressionista specifico il mettere in iscena le forze pure, il sentimento assoluto. Il pacchiano naturalismo, — dice l'espressionista, — per rappresentare un sentimento eroico credeva necessario camuffarlo dentro vesti colorate: amor di patria, amor di donna, amor di gloria ecc., e disperdere l'unica favilla in un pesante giuoco scenico: è tempo di buttar via le vesti impaccianti, rinunciare alle complicazioni inutili e dare la vibrazione dell'anima nella sua elementarità. Ma che cos'è la vibrazione elementare dell'anima? E' il grido, il riso, il gemito... e per un'età così graziosa come la nostra l'urlo. Or dunque il teatro espressionista è il teatro del grido, e quest'essenza delle essenze distillata dal sig. Bronnen è un seguito di variazioni intorno a un grido. I pensierini che i due Alessandri van facendo, le loro riflessioncelle, le loro arguzie non sono altro che mezzi dialettici, droghe per eccitare la variazioni. La conquista dell'India e dell'Hymalaya significa per i due eroi semplicemente lo sforzo per lo sforzo, il record per il record, qualcosa di bruto. Ascoltando i loro discorsi, sentivo sotto l'orpello delle volute novità e nei vasi del moderno cinismo odor di stantia rettorica. Forse perchè tale, un certo numero di persone era convinto di assistere ad un lavoro di forte originalità. Per assicurare la ritirata ad ogni buon conto le punte comiche o grottesche lasciavano aperta la porticina di scampo della salvatrice ironia romantica.

Rinviati a giudizio sotto accusa di spionaggio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Il giudice istruttore ha rinviato davanti al Tribunale Correzionale, sotto l'accusa di spionaggio, Andrea Procope, italiano e, a tempo perso, poliziotto privato, e Carlo Latapie-Gay, orologiaio, entrambi agenti segreti del Ministero della Guerra, arrestati nell'aprile scorso a Nizza, per aver fornito a una Potenza estera particolari sul servizio francese di informazioni militari. Il processo si svolgerà davanti alla 11.a Camera Correzionale.

I magazzini della «Dame Blanche» a Bordeaux distrutti da un incendio

5 milioni di danni - 300 impiegati disoccupati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bordeaux, 12, mattino.

Un formidabile incendio, uno dei più grandi che si siano registrati a Bordeaux da molti anni, è scoppiato ieri notte nei grandi magazzini della «Dame Blanche», situati in pieno centro della città, nel corso Victor Hugo. Questi magazzini occupano un vasto quadrilatero tra corso Victor Hugo, Rue des Grands Marchés e Rue Guyane. Il fuoco ebbe origine nel centro dell'immobile, che è sormontato da una immensa cupola. Le fiamme furono vedute verso le 3 del mattino da alcuni agenti ciclisti. Quando i pompieri accorsero, poco dopo, sul luogo, coi loro attrezzi, l'incendio, attivato dal vento, si sviluppava con terrorizzante rapidità. Tutto l'edificio non formava più che un immenso braciere. La lotta contro il fuoco fu eccezionalmente difficile. Case vicine furono anch'esse intaccate dalle fiamme. Soltanto verso le 8 del mattino i pompieri cominciarono a localizzare il fuoco; ma a mezzogiorno dovevano lottare ancora contro l'incendio, che covava nei sotterranei.

I magazzini della «Dame Blanche» erano conosciutissimi a Bordeaux. Essi avevano più di un secolo di vita. Tutto l'edificio è andato distrutto, con tutte le merci che conteneva. Il fuoco ha distrutto pure due magazzini attigui, nonchè altre case vicine. Due grandi casseforti, appartenenti alla proprietaria del magazzino della «Dame Blanche», sono precipitate in mezzo alle fiamme, e non si sa se il loro contenuto potrà essere salvato. Secondo le prime valutazioni i danni raggiungono la cifra di 5 milioni. Trecento impiegati dei magazzini si trovano disoccupati.

Una strana réclame

Linz, 12, mattino.

Ad un grande commerciante di Brno in Moravia, un ignoto ubriaco sfondava l'altra notte le grandi e costose vetrine del suo negozio, situato in pieno centro della città, fracassandole completamente. Un altro commerciante si sarebbe strappato i capelli: il nostro invece approfittò anche di quella disgrazia per fare della réclame. Difatti, il giorno dopo, dietro alle vetrine accomodate alla meglio del suo negozio, faceva bella mostra di sè un grande cartello con questa dicitura: «Questa vetrina è stata così conciata da un beone ubriaco. Finchè non sarà stata riparata, vendo le mie merci ai clienti col 25 per cento di ribasso». Inutile dire che davanti ad un simile cartello stazionava sempre in permanenza una quantità di curiosi.

ULTIME NOTIZIE

Caillaux vola a Londra per regolare il debito con l'Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

Stamane, alle 9,30, il ministro Caillaux ha preso il volo all'aerodromo del Bourget, a bordo di un *Goliath*, per Londra. Al suo discendere, all'aerodromo di Croydon, egli sarà ricevuto dall'ambasciatore di Francia, De Fleuriau, dall'ispettore delle Finanze Durnand, che lo ha preceduto di 48 ore nella capitale inglese, e dall'addetto finanziario. Caillaux [illegible] quindi immediatamente, in automobile, per Londra, ove deve abboccarsi alle 12,30 col signor Churchill. Si presume che la firma dell'accordo anglo-francese — documento poco voluminoso, accompagnato da parecchi annessi — avrà luogo nella giornata.

Tale è la notizia che ieri sera veniva data come sicura nei circoli bene informati, i quali affermavano inoltre che la Francia avrebbe ottenuto dall'Inghilterra vantaggi interessantissimi. L'accordo fra la Tesoreria britannica e il rappresentante francese, signor Pouyanne, sarebbe basato sulle seguenti condizioni.

Le annualità sarebbero fissate da 4 a 6 milioni di sterline fino al 1931, e da 10 a 12 milioni di sterline per gli anni seguenti. La Francia otterrebbe le clausole di garanzia, di trasferta e di non commercializzazione del debito. Inoltre si dice che le verrebbe concessa una moratoria immediata di cinque anni. Non appena avvenuto lo scambio delle firme, la Banca d'Inghilterra restituirebbe alla Banca di Francia 500 milioni di franchi oro, sul deposito che era stato costituito durante la guerra per garantire il prestito concluso dalla Francia.

Programma di lavori parlamentari estivi

Il soggiorno di Caillaux a Londra sarà brevissimo: egli dovrà infatti nel pomeriggio di domani, martedì, trovarsi di nuovo a Parigi, per fornire alla Commissione delle Finanze le spiegazioni che questa gli ha chiesto sui suoi progetti. Dopo l'audizione del ministro, la Commissione continuerà l'esame particolareggiato del progetto, sperando di poterlo compierlo abbastanza presto, per poter presentare il rapporto in tempo utile affinchè la Camera possa discuterlo, qualora lo ritenga utile, a partire dal pomeriggio di giovedì. Tuttavia si ritiene che il dibattito non si aprirà che venerdì, e che durerà probabilmente due giorni. In tali condizioni, il Senato non potrebbe a sua volta esaminare il testo votato dalla Camera se non all'inizio della prossima settimana. La stagione politica, che, in tempi normali, non si prolungava oltre il 13 luglio, vigilia della Festa Nazionale, è, come si vede, lungi dall'essere terminata; e anche i più ottimisti non credono oggi possibile che le Camere prendano le vacanze prima dell'inizio d'agosto.

La grande battaglia si impegnerebbe alla Camera dunque il 16 luglio. Senza dubbio non vi sono che due o tre articoli da votare; ma la discussione generale, che mette in giuoco un principio costituzionale e tutta la politica finanziaria, assumerà una ampiezza considerevole. Forse si vedrà rinnovata la tattica dell'opposizione al momento del voto dei decreti-legge chiesti durante l'inverno del 1924 da Poincaré: un ostruzionismo oratorio, che il regolamento della Camera impedisce di infrangere. Il voto definitivo non interverrà certo prima della fine della settimana, cioè verso il 18 luglio. Dopo la Camera dovrà esaminare gli accordi di Washington e quelli di Londra. Indi il Senato, che fino a quel momento sarà rimasto silenzioso, avrà la parola. L'alta assemblea ha sempre considerato d'una importanza essenziale due cose: il controllo finanziario e le leggi che interessano la difesa nazionale. La delegazione dei poteri, che il Governo chiederà, non sarà facilmente accordata: è quindi da aspettarsi al Lussemburgo quella specie di opposizione che si produce con una voluta lentezza nell'esame dei progetti di legge. In fine dei conti, il Governo potrà ritenersi lieto se avrà la legge approvata dal Senato verso il 26 o 27. E siccome non è detto che gli articoli del progetto non vengano rimaneggiati dall'Alta Assemblea, il progetto stesso allora dovrebbe ritornare alla Camera; e si avrebbe in tale modo una spola che potrebbe durare fino al 30 luglio. Verrebbero poi davanti al Senato gli accordi di Washington e di Londra, che richiederanno almeno due o tre giorni. La chiusura della sessione non è quindi attesa prima del 2 o del 3 agosto.

« Vi sono momenti, nella vita dei popoli... »

Intanto Caillaux, ieri, a Le Mans, ha pronunziato un discorso nel quale ha riconfermato la necessità di restrizioni rigorosissime, tanto da parte dello Stato come dei privati. Per potere far fronte alla situazione, egli ha insistito soprattutto sulla necessità per il Governo di avere i poteri necessari per condurre a buon fine la missione che esso si è imposta per la salvezza delle finanze del paese:

« Vi sono — egli ha detto — nella vita dei popoli, momenti in cui è indispensabile dare agli uomini che hanno la responsabilità del potere i mezzi necessari per lavorare per il bene del paese. Noi siamo ad uno di questi momenti, ed i partiti debbono unirsi per tenere alta la bandiera nazionale. Se la Francia non si riteneprerà, non dico che crollerà: ma conoscerà ore ancora più penose delle più tristi che la sua storia ricordi. Io considero che il franco valga di più di quello che è quotato in Borsa; ma è dalla volontà dei Francesi che dipenderà che il franco valga meglio ».

Un ordine del giorno di congratulazioni calorose per Caillaux, per avere accettato coraggiosamente il grave pondo delle Finanze della Francia in un momento così terribile, ed esprimentegli la piena fiducia dei repubblicani della Sarthe, ha servito di conclusione al discorso applauditissimo del ministro delle Finanze.

un ministro delle Finanze francesi, assicurato quest'ultimo che egli nutriva fiducia che si sarebbero escogitata la formula e concertare le cifre atte a soddisfare il Governo francese ».

Il *Sunday Express* non fa che enunciare alcuni timori espressi in vari ambienti di Londra sull'esito di un incontro in cui si misureranno la malleabilità di Churchill e la tenacia di Caillaux. Caillaux infatti si è fatta qui una fama di negoziatore abilissimo, non per la sottigliezza di argomentazione diplomatica, ma per la precisione matematica di ragionamento, sostenuta da una tenacia a tutta prova. Appare tuttavia sempre più probabile che Caillaux non ripartirà a mani vuote.

L'*Observer* dimostra però del pessimismo nei riguardi dell'esito del colloquio di oggi: « Le voci di concessioni britanniche — dice il giornale — hanno sempre suscitato disillusioni in Francia, e l'on. Caillaux non deve certo nutrire illusioni sulla natura degli impegni che si accinge ad assumere. La politica che il Governo inglese seguirà nei negoziati con Caillaux, è dettata, in modo abbastanza paradossale, dalla Francia stessa ».

Londra infatti, come affermava ieri il *Manchester Guardian*, continua ad attenersi, anche secondo l'*Observer*, al principio che i versamenti all'Inghilterra avvengano di pari passo coi versamenti all'America:

« E' vero — continua però l'*Observer* — che la Francia non ha ratificato l'accordo Mellon-Bérenger e che in alcuni ambienti francesi si pensa che concessioni eventualmente estirpate all'Inghilterra potrebbero venire usate quale leva diplomatica in vista di una revisione dell'accordo con l'America; ma Caillaux sa bene che questo ragionamento non vale nulla. Quando Churchill s'incontrerà con Caillaux, presupporrà senz'altro che gli accordi stipulati con l'America siano in vigore. La base essenziale dei negoziati imminenti di Londra è che l'accordo Mellon-Bérenger sia un fatto compiuto. Londra tuttavia non è aliena dal fare qualche concessione, la quale tuttavia lasci intatto il principio fondamentale dell'accordo ».

Londra ancora ritiene, sempre secondo informazioni del giornale in parola, che la Francia debba essere garantita da una facilitazione analoga a quella data alla Germania nel piano Dawes: e cioè che vengano modificate le modalità dei versamenti, nel caso in cui le trasferte di annualità rischi di precipitare il corso della valuta francese. La formula quindi, sulla quale Churchill e Caillaux si metteranno d'accordo a Londra, potrebbe sussistere, in base a queste informazioni, in una più larga interpretazione e definizione della clausola del trasferto, nel senso che questo verrebbe indirettamente a rassicurare la Francia sulla questione della salvaguardia, senza esplicitamente accettarne il principio mediante una clausola separata. Churchill calmerebbe le apprensioni francesi, riconoscendo che la mancanza di pagamento da parte della Germania, pure non costituendo in alcun modo un motivo di sospensione nei versamenti francesi, potrebbe ripercuotersi sulla stabilità della valuta, quindi intervenire in qualità di fattore essenziale nel piano regolante le modalità sui trasferti all'Inghilterra dell'annualità francese.

Da New York poi si apprende, per il tramite della *Reuter*, che Mellon, segretario del Tesoro americano, smentisce categoricamente di avere scritto una lettera assicurando alcuni funzionari francesi che alcune clausole dell'accordo sui pagamenti della Francia non sarebbero invocate in nessun caso, come sembra sia stato affermato a Parigi. Si smentisce inoltre che vi siano state nuove discussioni fra Parigi e Washington, circa l'accordo concluso con Mellon. Al tempo stesso si fa osservare a Washington, in ambienti a contatto con le sfere governative, che la « politica americana rimane invariata per ciò che riguarda i prestiti privati alla Francia ».

M. P.

Una smentita e le speranze di Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

All'ultima ora il Ministero delle Finanze comunica una nota che smentisce formalmente l'essenza della informazione, fornita l'altro ieri sera, circa l'accordo franco-inglese in preparazione. Tuttavia l'ufficiosa *Havas* riceve da Londra che, fino da ora, si prevede, dato lo stato avanzato dei negoziati che hanno avuto luogo fra il signor Pouyanne e i suoi colleghi della Tesoreria britannica, che Caillaux, ripartendo martedì mattina, potrà recare in tasca un accordo completo.

L'incontro Churchill-Caillaux nelle previsioni inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, mattino.

L'on. Caillaux giungerà oggi a Londra; e immediatamente si riallacceranno i colloqui per una sistemazione definitiva dei debiti della Francia con l'Inghilterra.

I giornali domenicali non recano nessun nuovo elemento atto a chiarire la posizione finale del Governo inglese di fronte alle richieste della Francia. Il *Sunday Express* esprime l'opinione però che le voci francesi, di un accordo già concluso, in linea di massima, con il Governo di Londra, possono essere basate effettivamente su alcune imprecisioni di linguaggio nelle note scambiate fra Londra e Parigi:

« L'on. Churchill — si chiede il giornale — ha ora ceduto per dare modo al Gabinetto Briand-Caillaux di mantenersi al potere per i prossimi pochi mesi? E' possibile che Churchill, il quale non pesa ogni sua parola come un banchiere di professione, e indubbiamente ansioso di rendere un servizio a Caillaux e al Governo francese, abbia, in dichiarazioni e in note scritte ad

Impressionante dimostrazione parigina contro gli accordi di Washington

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

La manifestazione degli ex-combattenti contro la ratifica degli accordi di Washington, s'è svolta ieri mattina in una calma impressionante. Gli ex-combattenti hanno tenuto ad affermare come i loro delegati avevano espresso al Governo, che la Francia non nega il suo debito, ma che non era stato valutato come doveva esserlo, poichè a lato dei sacrifici di denaro gli americani non hanno tenuto conto sufficiente dei sacrifici di sangue fatti dai francesi e non hanno sufficientemente stabilito l'ammontare delle rovine che furono il riscatto del paese che ricevette l'urto del nemico e sul cui terreno si svolsero tutte le battaglie della guerra.

Più di ventimila ex combattenti, con centinaia di bandiere, hanno sfilato in ordine perfetto, senza un grido, senza un gesto, con magnifica dignità, davanti alla tomba del Soldato Ignoto, indi davanti alla statua di Washington. Il corteo era partito dai campi Elisi ed era preceduto dai grandi mutilati che conducevano essi le loro vetturette, spettacolo che impressiona e commuove sempre la folla. Dietro ad essi venivano i ciechi di guerra, poi una delegazione dei mutilati del volto, poi, in fila serrata, le delegazioni di tutti gli ex-combattenti della Francia con circa tremila bandiere e gagliardetti. Il corteo sfilò davanti all'Arco di Trionfo facendo il giro della piazza della Stella in mezzo ad un silenzio impressionante. Quando i delegati deposero sulla tomba del Milite Ignoto una immensa corona, tutte le bandiere e i gagliardetti si inchinarono mentre la folla per un minuto si manteneva in assoluto silenzio.

Il corteo si recò poi davanti al monumento eretto ai combattenti americani morti in guerra sulla piazza degli Stati Uniti. Colà la delegazione americana dei combattenti ricevette una delegazione dei combattenti francesi venuti a deporre una corona con la scritta « Alla fraternità d'armi », corona che fu posta sullo zoccolo della statua. Quando poi il corteo giunse davanti alla statua di Washington sulla piazza di Jena, due ex combattenti deposero sul basamento della statua una immensa corona di fiori freschi sulla quale si leggeva questa semplice scritta: « A Washington — speranza ». Il corteo continuò a sfilare e quando fu la volta dell'Unione dei combattenti, il deputato Goy di Parigi si diresse verso la statua accompagnato da un ex combattente che teneva una lapide sulla quale erano scritte in lettere nere queste parole:

« I combattenti di Francia al popolo americano. Al di sopra della diplomazia, lungi dalle combinazioni politiche e finanziarie, i combattenti di Francia si rivolgono direttamente al popolo americano. Dopo le disillusioni della pace essi non vogliono che degli accordi consacrino la rovina della Francia e la perdita della sua indipendenza. L'America capirà che, sinceri, leali e onesti, i combattenti di Francia le chiedono amichevolmente di riprendere l'esame della questione. — 11 luglio 1926 ».

Il prefetto di polizia si aspettava questa manifestazione che aveva ricevuto ordine di vietare. Per evitare qualsiasi incidente il prefetto autorizzò il deputato Goy a deporre la lapide ai piedi della statua, ma subito dopo il direttore della polizia municipale la fece coprire con una gran corona di rose rosse e così la lapide, il cui testo era stato per maggior prudenza voltato verso terra, rimase nascosta dai fiori.

— I miei camerati, disse il deputato Goy, non capiranno perchè la lapide è stata nascosta.

— Il Governo mi obbliga a pregarvi di ritirarla — rispose il prefetto.

La lapide era già scomparsa sotto i fiori e il corteo in buon ordine continuò a sfilare e si sciolse poi senza alcun incidente.

Torbida situazione a Belgrado

Re Boris abdicherebbe

Parigi, 12, mattino.

Secondo una notizia trasmessa da Vienna ai giornali francesi, la partenza improvvisa di Re Boris di Bulgaria ha fatto spargere la voce di prossima abdicazione del Re.

Le ragioni dell'abdicazione sarebbero le difficoltà crescenti contro le quali urta il Governo di Liantcheff.

Guerriglia romeno-bulgara

Sconfinamenti e massacri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

I combattimenti di frontiera tra comitagi bulgari e regolari romeni, che non hanno cessato di svolgersi, sono tali da mettere in pericolo la pace fra la Romania e la Bulgaria, e minacciano complicazioni diplomatiche nei Balcani.

Secondo le ultime notizie, pare che le truppe romene abbiano avanzato per otto chilometri in territorio bulgaro ed abbiano massacrato 120 bulgari. I giornali romeni d'altra parte annunziano che una banda di 50 bulgari ha passato la frontiera ed uccise due abitanti in territorio romeno. I regolari romeni avrebbero ripreso il villaggio occupato dai bulgari, facendo ventisei prigionieri.

I giornali annunziano anche che la scorta dei prigionieri era stata attaccata e le truppe romene hanno dovuto uccidere 18 bulgari.

Dimostrazioni e tafferugli in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

Ieri il Partito comunista francese aveva convocato i suoi aderenti a Pré Saint-Gervais, per protestare contro la politica del Governo, contro il caro viveri, contro gli accordi di Washington e le nuove imposte. Qualche migliaio di manifestanti ha ascoltato i discorsi di Cachin, Doriot ed altri deputati comunisti. Qualche piccolo incidente, con colluttazioni cogli agenti, è avvenuto. D'altra parte, a Montpellier è avvenuto un conflitto tra « camelots del Re », che ritornavano da Nîmes, dove avevano assistito ad una conferenza di Leone Daudet, ed antirealisti, che avevano partecipato ad una manifestazione di Sinistra. Parecchi dimostranti rimasero feriti a bastonate.

Il monumento a colui che salvò Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

Una cerimonia breve, semplice e commovente si è svolta ieri mattina in onore di colui che, in un momento difficilissimo, ha salvato Parigi: l'inaugurazione del monumento eretto alla memoria del maresciallo Gallieni, avvenuta alla presenza del Presidente della Repubblica, dei membri della famiglia del maresciallo, di una folla di generali, di mutilati, di ex-combattenti, dei rappresentanti del Corpo diplomatico, di senatori, di deputati, dei rappresentanti del Consiglio municipale di Parigi, ecc.

Il monumento, eretto sulla spianata degli Invalidi, era circondato da una selva di bandiere: le bandiere dei cinquanta reggimenti che, sulle rive dell'Ourcq, furono decimati, ma salvarono la capitale. L'ex-ministro Chaumet, presidente della Lega Marittima e Coloniale, alla cui iniziativa si deve il monumento, ne fece la consegna alla città di Parigi, pronunziando un forbito e sobrio elogio del grande soldato e colonizzatore, la cui carriera, cominciata nella guerra dolorosa del 1870, continuò nel Sudan, in Indocina, nel Madagascar, per terminare poi gloriosamente a Parigi. Altri discorsi vennero pronunziati, per rendere omaggio alla memoria dell'illustre generale e del grande amministratore, la cui azione non poteva concludersi in modo più glorioso: quello di consumare anche le ultime sue forze in servizio della Patria. La sfilata delle truppe della guarnigione di Parigi davanti al monumento terminò la commovente cerimonia.

Il Sultano del Marocco sbarca a Tolone e prosegue per Parigi

Il programma della visita in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

Si ha da Tolone che ieri alle 14 la corazzata *Parisi* che batteva la bandiera del Sultano del Marocco, è entrata in quel porto, salutata dalle salve dell'artiglieria e dagli urrà degli equipaggi schierati sui ponti delle navi da guerra. Mulay Yussef, accompagnato dai suoi tre figli, Mulay Idris, Mulay Hassan e Si Amara, dal signor Steeg, residente generale di Francia al Marocco, da ciambellani, da ministri, è sceso a terra, ossequiato dal colonnello Audiberti, rappresentante del Presidente della Repubblica, e dalle autorità civili e militari. Lo sbarco si è effettuato in gran pompa, alla banchina dell'Orologio.

Il corteo, scortato dalla cavalleria, passando fra una doppia fila di soldati si è recato in Prefettura, dove un appartamento era stato riservato al Sultano. Questi, dopo avere accettato un tè offertogli dal prefetto marittimo di Tolone, si è recato alla stazione, donde, con treno speciale, è partito per Parigi, alle 19,30.

Il Sultano arriva stamane a Parigi alle 10,40; e sarà ricevuto alla stazione di Lione dal presidente Doumergue, dai membri del Governo, dai presidenti del Consiglio municipale e del Consiglio generale, dal prefetto della Senna, dal prefetto di polizia e dal governatore militare di Parigi. Il Sultano sarà accompagnato dal Presidente della Repubblica nel palazzo dove dimorerà durante la sua permanenza a Parigi. Nel pomeriggio visiterà il Presidente della Repubblica all'Eliseo, indi si recherà all'Arco di Trionfo, per deporre una corona sulla tomba del Soldato Ignoto. Domani sarà ricevuto al Palazzo Municipale; il 14 assisterà alla rivista delle truppe all'Arco di Trionfo; il 15 all'inaugurazione dell'Istituto Musulmano e della moschea. Il 17 e il 18 visiterà Nancy e Verdun; il 19, 20 e 21 Strasburgo, Mulhouse e Belfort; e poi, sino al 7 agosto, data del suo imbarco per il Marocco, tutte le principali città della Francia.

La partenza di De Rivera

Parigi, 12, mattino.

Si ha da Madrid che Primo De Rivera è partito ieri sera, salutato alla stazione da numerosi membri del Governo. Egli porta con sè le insegne del Toson d'Oro, decretate dal Governo spagnolo al Presidente della Repubblica francese.

Spaventoso disastro a New Jersey

Il fulmine incendia un sistema di polveriere — 50 cadaveri estratti dalle rovine: 140 feriti.

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 12, mattino.

Una spaventosa catastrofe è avvenuta sabato scorso a New Jersey. Un uragano di straordinaria violenza si è abbattuto su tutta la regione, seguito da scariche elettriche. Un fulmine è caduto sulla polveriera della Marina americana, causando uno dei più tremendi disastri.

I depositi di munizioni della Marina a New Jersey constano di 10 polveriere, costruite in cemento armato, e abbastanza isolate le une dalle altre, allo scopo di impedire una esplosione generale, nel caso di accidente in una sola polveriera. Gli ufficiali e i funzionari addetti ai depositi vivono con le loro famiglie in baracche annesse alle polveriere. Verso le 17 di sabato, mentre infuriava l'uragano, avveniva una terribile esplosione. Varie migliaia di tonnellate di munizioni e di esplosivo erano state infiammate dal fulmine ed erano saltate in aria, distruggendo e sconvolgendo per chilometri la regione circostante. Ad aumentare il terrore del disastro, pochi istanti dopo cominciarono ad esplodere i depositi di munizioni dell'Esercito, situati a qualche miglio di distanza dai depositi della Marina.

Finora mancano particolari sulla catastrofe. Non è possibile stabilire con precisione il numero delle vittime, perchè il velo di fumo è così intenso che i pompieri e le truppe inviate sul luogo non sono riusciti ad avvicinarsi alle polveriere. Le esplosioni continuavano ancora domenica mattina. Sono stati finora ritrovati e identificati cinquanta cadaveri nei dintorni delle polveriere della Marina. Centoquaranta persone sono rimaste più o meno gravemente ferite nei cantieri dell'Esercito.

Il monumento ai caduti di Tenda inaugurato dal Principe Umberto

Tenda, 12, mattino.

Il Principe Ereditario è stato ieri ospite di Tenda per la cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai caduti.

L'arrivo del Principe era annunziato per le ore 15, ma fin dalle 13 una gran folla si pigiava dietro i cordoni formati da militi, alpini e carabinieri. L'augusto ospite, accolto da vivissimi applausi, si è recato dapprima all'Hôtel Nazionale ove ha ricevuto l'omaggio di varie personalità ivi convenute. Quindi, abbandonato l'Hôtel, è giunto presso il monumento, ha preso posto nel palco appositamente allestito. Dopo un discorso del podestà di Tenda l'opera commemorativa è stata scoperta tra la commozione dei presenti. Sul basamento sono incisi i cinquanta nomi dei morti per la patria. L'on. Bardanzellu ha pronunciato quindi il discorso ufficiale.

Mentre il Principe si congedava, la popolazione gli ha rinnovato una calda dimostrazione.

Il convegno del pesco a Conegliano d'Alba

Alba, 12, mattino.

Corneliano d'Alba colla giornata di ieri ha segnato una caratteristica pagina nella storia del suo commercio e della sua attività. Essa tende a vivere di vita propria coll'istituire un mercato proprio, sul quale si riverseranno tutti i suoi svariati prodotti agricoli, tra i quali primeggia il pesco, che nel Mandamento di Corneliano viene coltivato da tempo su vasta scala: seimila ettari, con una produzione di oltre 42 mila quintali, il che costituisce i due terzi della produzione totale del Circondario d'Alba.

Ieri ricorreva il 75.o anniversario della fondazione della Società Agricola Operaia di Corneliano, a cui è dovuta in gran parte l'enorme incremento assunto da questa plaga nella coltivazione del pesco, e molto opportunamente il glorioso sodalizio ha abbinato le due cerimonie: la commemorazione del suo 75.o anniversario e l'istituzione del mercato a Corneliano. Malgrado gli intensi e pressanti lavori campestri per la mietitura del frumento, in questi giorni flagellato dalle torrenziali pioggie, centinaia e centinaia di agricoltori, sono convenuti al capoluogo del dovizioso mandamento per il convegno del pesco. E Corneliano li ha accolti festosamente insieme a tutte le autorità convenute. Dopo la cerimonia religiosa in Chiesa, dove il reverendo parroco, don Galliano, ebbe ad esaltare il glorioso passato della Società agricola, le autorità si recarono in Municipio dove venne inaugurata la mostra campionaria del pesco. Le « mai flower », le « amsden » le « trionfo », che costituiscono la varietà del genere furono ammiratissime.

Nell'ampio salone della Mostra, dove si svolse il convegno, poichè il locale non poteva contenere tutti i presenti, gli oratori dovettero svolgere il loro tema dal balcone del Palazzo municipale.

Parlano il podestà di Corneliano, cav. Sibona, l'avv. Dario Bruno consigliere provinciale, Mocca Tomaso, presidente della Società operaia, il comm. Arnulfo, l'on. Prunotto, l'avv. professore Rossotto, il cav. Renulfo, per il Consorzio anti-fillosserico, ed il signor Fiorino. Indi l'oratore ufficiale, cav. prof. Remondino, presidente della Cattedra ambulante di Cuneo, prende la parola. Egli in rapida sintesi passa in rassegna i più importanti problemi connessi colla produzione del pesco. Tratta della difesa necessaria per proteggere e salvare i frutti, la scelta degli innesti, della coltivazione, della concimazione. Soprattutto si trattiene sull'importante problema dell'applicazione industriale del pesco, applicazione importante per sopperire ad una eventuale crisi del consumo immediato.

Suggerisce l'introduzione di varietà a produzione scalare, in modo da evitare il congestionarsi dei mercati, mediante una produzione che si svolga almeno in periodo di quattro mesi, a differenza di quanto si verifica oggi, in cui si svolge esclusivamente nel mese di luglio. Parlando le varietà raccomandate sarebbero « mai flower », che maturano in giugno; « amsden », « trionfo »; « Sant'Anna » in luglio; « Hale » in agosto; « Krumel » e « Giallone veronese », che maturano in settembre. Per l'applicazione industriale si adatta molto una nuovissima varietà: il « varet », che è destinato ad una coltivazione su vasta scala. L'oratore conclude la dotta conferenza tributando una lode al professor Ferraris, direttore della Cattedra ambulante di Alba, che da anni presta ai forti lavoratori assistenza scientifica.

Nel pomeriggio tutte le autorità effettuarono un sopraluogo nel magnifico pescheto dell'agricoltore Bianco Pietro, classificato il migliore del mandamento. Occupa settanta tavole di terreno: le piante sotto coltivate a vaso basso e danno un reddito di 12 mila lire annue.

I convenuti si trattennero a lungo nel magnifico luogo e non mancarono le discussioni tecniche alle quali parteciparono tra gli altri il marchese Cattaneo Belforte, il conte Alessandro Albertini di Prato, l'avv. Pasquero, il cav. Barbero ed altri. Intanto sulla piazza municipale si svolgeva il convegno bandistico in onore della Società agricola operaia; ed una folla di intervenuti visitava la mostra del pesco, davvero veramente degna.

DA GENOVA

E' deceduta all'ospedale la signora Ginevra Rebolino, vittima del proprio amante Falceri, che, come noto, le esplodeva contro, l'a corr. in piazza De Negri, quattro colpi di rivoltella.

I PODESTÀ

Le nomine nella Provincia di Novara

Novara, 12, mattino.

Venne proclamata ieri la nomina dei Podestà nei Comuni della nostra provincia, in base al seguente elenco:

Agnellengo: Buzio cav. Cristoforo; Agnona e Arancio: Guidi avv. Luciano; Arborio: De Fabiani avv. Mario; Arizzano con Carcisgo: Richelmi rag. Ettore; Arizzano Superiore con Bee e Vignone: Scavini cav. uff. Pier Paolo; Armeno: Rinaldi Angelo; Arola: Gamba Paolo; Arò: Lenta Fioravanti; Asigliano: Pozzi cav. Annibale; Aurano con Intragna, Caprezzo e Miazzina: Tonalli geometra Giovanni; Auzate: Camossi avv. Umberto.

Balmuccia: Debernardi Giovanni; Baloccio e Buronzo e Gifflenga: Gabasio avv. Camillo; Bannio con Anzino: Cantonetti Bernardo; Barengo: Boniperti Achille; Baveno: Sot cav. uff. Giuseppe; Belgirate con Lesa, Calogna e Comnago: Guarneria comm. rag. Danio; Benna: Porta Agostino; Biandrate: Vescia Giovanni; Biandrate: Cardia Villarino; Bianzè: Marcone cav. avv. Fiorenzo; Bieno: Cardis Alfredo; Biollo: Carpano Vercellino Giacomo; Boca: Sinistrario Luciano; Borgolavezzaro: De Dominici cav. Giuseppe; Borgomanero dentro e fuori: Airoldi prof. Pietro; Bogogno: Ferrari Eugenio; Bosco con Pogno e S. Maurizio d'Opaglio: Fishmann Carlo; Bolzano: Scolari Giovanni; Borgo d'Ale: Bonino geom. Giuseppe; Borgolavezzaro: Scaniletti geom. Giuseppe; Borgomanero: Derra cav. avv. Lodovico; Borzonasca: Pollo Luigi; Bornate: Fitti Angelo; Borriana: Rossetti cav. ing. Luigi; Breia con Cellio: Ottone Luigi; Briga Novarese; Savoini Francesco; Brione: Fovati Giovanni; Brisino con Chignolo, Massino e Stresa: Bestie dott. Ferdinando; Brovello: Pozzi Giacomo; Brusnengo: Marcati Orazio; Bugnate: Filosi Salvirmio; Buronzo: Gabasio avv. Camillo; Buttogno con Albogno: Comalia Giovanni.

Caddo: Possetti Giovanni; Calasca: Benedetti Angelo; Callabiana con S. Giuseppe di Casto e Selva Marcone: Golzio cav. Virginio; Caltignaga: Ferrari Ardicini conte avv. Renzo; Camandona: Sasso Fortuna Emilio; Camasco: Montoli cav. Vittorio; Cambiasca con Unchio: Nicola cav. geom. Giuseppe; Camburzano: Caida Dario; Campello Monti: Tonsi Enrico; Campertogno: Verna cav. prof. Camillo; Campiglia Cervo con Rosazza, Quittengo e S. Paolo Cervo: Nicola Verzone cav. Stefano; Candelo: Cucco dottor Salvatore; Cannero con Trarego e Viggiona: Mojoli cav. Romeo; Cannobio con S. Agata, S. Bartolomeo Valmara, Traffiume: Reschigna cav. avv. Fortunato; Caprile: Ciangia Perona Abele; Carcoforo: Bertolini Carlo; Cardezza: Scesa Giulio; Caresana: Bianco Luigi; Carezzanubios con Oldenico: De Rege Di Donato conte generale Carlo; Carisio: Avogadro di Collobiano conte Augusto; Carpignano Sesia: Ajmone geom. Pietro; Carpugnino: De Donati Secondo; Casalbeltrame: Greppi dottor Luigi; Casale Corte Cerro: Calderoni geom. Luigi; Casaleggio: Binotti cav. Lamberto; Casalino: Leonardi conte Luigi; Casalvolone: Biscaldi Giuseppe; Casanova Elvo: Allea Felice; Casapinta: Fantone Brovello Carlo; Cascine S. Giacomo: Prova cav. Umberto; Castellazzo: Sacco Paolo; Castellengo: Marchesi Giuseppe; Castelletto Cervo: Tallone Antonio; Castelletto Villa: Motto Cagna Giorgio; Castiglione d'Ossola: Luchessa Giovanni; Cavaglià: Perotti Giovanni; Cavaglio d'Agogna: Lazzari Giovanni; Cavaglio S. Donnino: Cacace cav. Francesco; Cavallirio: Zanola Natale; Cavandone con Suna: Belloni cav. Giuseppe; Ceppomorelli: Mariola Giuseppe; Cerreto Castello: Bolla Antonio; Cerrione: Gigognetti Corradino; Cervarolo: Cesa Cesare; Cervatto: Camosso Serafino; Cesara: Badoni cav. uff. Filippo; Chiavazza: Buratti Attilio; Cimamulera: Patta Anselmo; Cireggio: Valvassori ing. Guido; Civiasco: De Silvestri cav. Eugenio; Cocciola: Gambetti Carlo; Coiro: Ferrari Federico; Colromonte: Borrini grand'uff. dott. Agostino; Colazza: Bossi Giovanni; Collobiano con Oldenico Vercellese: Bozzola Giovanni; Comignago: Bossi Innocente; Corciago con Pisano e Tapigliano: Piceni geom. Giulio; Cossato: Fila Robattini commendatore Stefano; Cossogno con Rovrego e Santino: Pissori cav. not. Bernardo; Cosanzena: Greppi dott. Riccardo; Crana Gattugno con Crusinallo: Modoni ing. Fabio; Cravagliana Sesia con Rimella: Bossi Carlo; Craveggia: Dell'Angelo cav. ing. Mario; Cravegna con Mozzio e Viceno: Biscaldi Efisio; Crevacuore: Trabaldo Giuseppe; Crevola d'Ossola: Martelletti Giulio; Crevola Sesia: Chiocca Prospero; Crocemosso: Canepa Annibale; Crodo: Scipioni cav. Emilio; Crosa: Bertola Alberto; Crova con Salasco: Bollono geom. Felice; Curegsio: Ottone Pietro; Curino: China cav. Amedeo; Cursolo con Orasso e Gurro: Martinazzi Pasquale; Cuzzago con Premosello: Fovanna Abramo.

Dagnente: Romerio Bonazzi cav. Saverio; Dersana: Magnetti Giuseppe Paolo; Dissimo con Re: Bona Paolo; Biliette, Folsogno, Olsimo e Olgia: Bona Paolo; Divignano: Schiannini Angelo; Doccio: Servasio Giacomo; Domaso: Brello Eugenio; Dormelletto con Mercurago: Zanotti cav. Enrico; Dorzano: Garrelo Battista; Druogno: Rsepighi cav. Bartolomeo; Esio con Premeno: conte Vittorio Cavallini Bono.

Fara: Sguazzini Giovanni; Finero: Pironi Venanzio; Flecchia: Ferla Giacomo; Fobello: Rizzetti senatore comm. Carlo; Fomarco con Rumianca: Falcetti dottor Leonardo; Fontaneto Po: Dal Piazzo cav. uff. dott. Alessandro; Foresto Sesia: Marchetti Ernesto; Formazza: Kessel Giovanni; Formigliana: Vercellotti cav. Agostino; Fornero con Forno e Loreglia: Sambughetto, Massiola, Luzzogno e Germagno: Cane cav. uff. Costantino; Fosseno con Massino e Nebbiuno: Manni notaio cav. Pietro.

Gaglianico: Lanzone cav. uff. Flaminio; Gargagna: Geri cav. uff. Carlo; Gargallo: Gavinelli Giacomo; Gattico: cav. uff. Bacchetta, Ghemme: Patriarca dottor Adolfo; Ghevio con Invorio Sup.: Marovelli Serafino Filippo; Ghiffa: Gamba cav. Natale; Gignese con Vezzo: Zanone cav. Alfredo; Gozzano: Alliata cav. Pietro; Graglia: Borrione Carlo; Graglia Piana: Pozzi Giacomo; Granozzo: Cleriel Ercole; Gravellona Toce: Lagostina cav. ing. Emilio; Greggio: Lorenzetti Pietro; Grignasco: De Ambrosis Vigna dottor Giulio; Guardabosone: Vietti Giacomo; Invorio Inf.: Brambati Guido.

Isola San Giulio con Orta Novarese: Ariel cav. Antonio; Isolella: Comola dottor Angelo.

Lamporo: Restello Lorenzo; Landiona: Cavanna dott. Enrico; Lenta: Comola Pietro; Lessona: Uberlino Rosso Silvio; Lignana: Ferrara Giuseppe; Livorno Ferraris: Mocca Pietro; Locarno Sesia: De Biagi Costantino; Lozzolo: Del Mastro Giuseppe.

Macugnaga: Mariola Enrico; Maggiora: Fasola Antonio; Marmano: Cullati cav. uff. Bernardo; Maugunino: Basilio dottor Ferdinando; Malesco: Fraschini Maurizio; Mandello Vitta: Carnevale Pellino Francesco; Marano Ticino: Borra Celso; Masera: Gardini cav. rag. Pietro; Massazza: Grosso Ermenegildo; Masserano: Patriarca dottor Aristodemo; Mergozzo: Zanotti Luigi Giacomo; Mezzana Mortigliengo: Bertola notaio Giovanni; Mezzomerico: Leonardi Giuseppe; Miagliano: Morescni Giuseppe; Migiandone con Ornavasso e Anzola d'Ossola: Borroni cav. Natale; Mollia: Lobietti cav. Giuseppe; Momo: Zerboni comm. Giuseppe; Moncrivello: Rodo avv. Stefano; Mongrando: Pavignano dottor Oreste; Monteceresio: Storni cav. Geremia; Montescheno con Vagna: Cassani prof. dott. Francesco; Montescheno con Seppiana: Grosselli Alessandro; Montrigiasco: Angelini Felice; Morca con Vocca: Antonini cav. Adolfo; Morondo: Marchini Protaso; Mosso S. Maria con Pistolesa e Valle Superiore Mosso: Garbaccio gr. uff. Lionello; Motta dei Conti: Bianco Luigi; Mottalciata: Torre Fausto; Muzzano: Ruffino Eusebio.

Netro: Rocca cav. Vittorio; Nibbiola: Guala Carlo; Nocco: Francinetti cav. Primo; Nonio: Ardizzi Simone.

Occhieppo Inf.: Rassone cav. avv. Leonzio; Occhieppo Sup.: Tua ing. Orazio; Oggebbio: Tremontani ing. comm. Vittorio; Oleggio: Tacchorino Gio. Batta; Oleggio Castello: Boltero Giovanni.

Palazzolo Vercellese: Ferraldo dott. Giovanni; Pallanzeno: Bonomini cav. dott. Giovanni; Parone: Tognoli Vittorio; Paruzzaro: Viarana Enrico; Pella: Marchesa cav. dottor Achille.

Pernate: Torchetti cav. avv. Leopoldo; Petrenasco: Martinazzi Francesco; Pettinengo: Della [illegible] avv. Valentino; Pezzana: Mercuri [illegible]; Piancerl: Togna Olimpo; [illegible]: Marcone Raimondo; Pisano: [illegible]; Pieve Vergonte: Zerio Eliere Corinaldo; [illegible]: Pirazzi Maffiola cav. dott. Silvio; [illegible]: Perotti Cesare; Pila: [illegible] Pollone: Zanetti Giacinto; Pombia: Molino Attilio; Ponderano: Sormano Francesco; Portula: Castello Silvio; Postua: Zenone [illegible]; [illegible]: Tonella commendatore Enrico; Pralungo: Rossio Carlo; Prarolo: Franchino geom. Lorenzo; Prato Sesia: Balaudo Giovanni; Preglia: Martinola Fedele.

Quaregna: Avogadro di Quaregna conte Filippo; Quarna Sopra con Quarna Sotto; Bertola Benedetto; Quarona: Galliarotti Giovanni.

Rassa: De Fabiani Vittorio; Re: [illegible]; Rimella: Turino Giuseppe; Roasio S. Giorgio: Valentini Giulio; Rivarolo: Monetta Vincenzo; Riva Valdobbia: Bosi Morello; Riva: [illegible] cav. [illegible] Oreste; Roasenda: Lorenzo Giovanni; Roasio con Villa del Bosco: Angelino Corrado; Roccapietra: Adlino Carlo; Romagnano Sesia: Calderini Giovanni; Ronco Biellese: Garavaglia Costanzo; Ronco Biellese: Mosca Guido; Ronsecco con Tricerro: Romeo Lorenzo; Rosasco: Peraldo Pietro; Rossa: De Gaudenzio cav. Giuseppe.

Sabbia: Stragiotti Carlo; Sagliano Micca: Tosco cav. Pasquale; Sala Biellese: Demonti dottor Giovanni; Sali Vercellese: Lolarone prof. Antonio; Saluggia: Casnoliono cav. prof. Giacomo; Salussola: Clerico Giuseppe; Sandigliano: Gariazzo Luigi; Santhià: Sangermano Vercellese: Anzola cav. geom. Alessandro; Sanbonazzaro Sesia: Magro geom. Diego; S. Pietro Mosezzo: Jacometti ing. Luigi; S. Maria Maggiore: Grassi cav. Carlo; Schieranco con Viganella: Arcandini Francesco; Scopa: Valenti cav. uff. Mario; Scopello: Duberti Fortunato; Serravalle Sesia: Cross rag. Enrico; Sillavengo: Conte avv. Massimiliano Barbavara; Sizzano: Imasio geom. Giuseppe; Soprana: Foglizzo Edoardo; Sordevolo: Nicola Fiorenzo; Soriso: Monzini rev. Giacomo; Sostegno: Perazzi dott. Agostino; Sovazza: Strola Gaudenzio; Sozzago: Bognoni Francesco; Stresa: Basilio dottor Ferdinando; Strona: Valla cav. Enrico; Stroppino: Rossi Bernardo; Stroppiana: Bensi rag. Antonio; Suno: Voli avv. Gaspare.

Tapigliano con Villadossola: Frola cav. avvocato Mario; Tarigliano: Boffa Ballaran Corinto; Tardobbiate: Cavalleri cav. Enrico; Terdengo: Guelpa Costantino; Toceno con Zornasco: Bozzi Carlo Emanuele; Tollegno: Jona cav. Cesare; Torrazzo: Zanetto Giovanni; Tornaco: Cavallazzi Enrico; Trasquera: Valroli Beniamino; Trobaso: Foracovi dottor Giuseppe; Trontano: Maffioli cav. Gioachino; Tronzano: Meniegazzi geom. Domenico.

Valdengo: Caligaris cav. Ottavio; Valduggia: Beuf cav. colonn. Pietro; Varallo Sesia con Valmaggia: Stejner cav. Giulio; Vallanzengo: Zanone avv. Nestore; Vallemosso: Bollo Poala cav. Daniele; Valle S. Nicolao: Mongilardi dottor Palmiro; Vanzone S. Carlo: Folini cav. Emilio; Vaprio d'Agogna: Boroli cav. Enrico; Varallo Pombia: Tibone Giovanni; Varzo: Agnesetta cav. Giorgio; Veglio Mosso: Calella cav. Martino; Vergano Novarese: Fornara cav. Santino; Verrone: Falco Carlo; Veruno: Sallei Pietro; Vespolate: Sampietro avv. Carlo; Vicolungo: Ruggerone cav. Luigi; Vigliano Biellese: Mazzucchetti dottor Riccardo; Villanova Biellese: Rei Pietro; Villarboit: Monta Giovanni; Villata: Beltramini Guido; Vintebbio: Albertone Matteo; Vinzaglio: Negri geom. Giuseppe; Viverone: Arborio marchese di Gattinara Mercurino; Vocogno e Prestinone: Ferrari Faustino; Vogogna: Ravasenda Carlo.

Zimone: Perazzoli Giorgio; Zoverallo: Gagliardi geom. Angelo; Zubiena: Manfredi avv. Gaetano; Zumaglia: Canione Zeffirino.

Venne sospesa la nomina del Podestà nei Comuni di Agaro, Baceno, Cavaglietto, Cressa, Fontanetto d'Agogna, Premia e Salecchio.

Ieri poi, con intervento del prefetto, gr. uff. Cantore, e del vice-prefetto, comm. Fronteri, i Podestà dei Comuni del Circondario di Novara hanno prestato giuramento, dopo un bellissimo discorso del prefetto.

194 podestà insediati nella provincia di Pavia

Pavia, 12, mattino.

Nel civico teatro Fraschini, presenti tutte le autorità, sono stati, con solenne cerimonia, insediati 194 podestà per i Comuni della Provincia di Pavia. Hanno pronunciato discorsi il prefetto, il segretario federale del Partito fascista, il sindaco di Pavia, il presidente della Federazione degli enti autarchici.

Tenta uccidersi perchè derubato

Genova, 12, mattino.

Emilio Biagiotti, da Lamporecchio (Firenze), giunto ieri nella nostra città per ripartire la sera stessa per Viareggio, dove aveva trovato un impiego, entrava verso le 11 in un ristorante dei più lussuosi di Genova, per pranzare. Senonchè, appena seduto a un tavolo, constatava che il portafogli, contenente circa mille lire, era scomparso dalla saccoccia interna della sua giacca. Alzatosi immediatamente, uscì dal ristorante, recandosi a una farmacia; e coi pochi soldi che gli erano rimasti nel *gilet* comperava una soluzione di permanganato di potassio, che, appena uscito dalla farmacia, ingoiava. Trasportato all'ospedale, vi è stato ricoverato con prognosi riservata. Negli abiti del Biagiotti è stata rinvenuta una lettera indirizzata alla madre, dove narrava il furto patito, e chiedeva perdono del suo insano divisamento.

Si getta dal secondo piano

Milano, 12, mattino.

Alle 8,30 di ieri la portinaia dello stabile in via Cordusio, 8, a nome Carlotta Camolli, d'anni 29, da più tempo sofferente di acuta nevrastenia, salita al secondo piano della casa si è gettata a capofitto da una finestra nel cortile. Raccolta da alcuni pietosi moriva nel trasporto all'ospedale per la frattura della colonna vertebrale.

GINO PESTELLI, condirettore
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, cristianamente spirava l'anima buona e giusta di

Guasti Modesta nata Chiappello

Angosciati ne danno il triste annunzio il figlio **Giovanni**, la figlia **Maria**, la sorella **Anna**, nuora, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo ad Altessano, ove la cara salma verrà trasportata il 12 corr. alle ore 17,30, partendo dalla Chiesa di Altessano.

Castellano - Telef. 41-383 - Primo Stabilimento Ital.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.